

INSIEME

la vita vince



FONDAZIONE
POLICLINICO
SANT'ORSOLA

Semestrale della Fondazione Policlinico Sant'Orsola - anno 8 - n. 1 - Giugno 2026
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N°01151/2020 PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT

VIA TAMBRONI

4

Una nuova casa
per il futuro
della nostra comunità

VOLONTARI

22

Un cart e un Doblò
per accompagnarti
da un padiglione all'altro

ALZHEIMER

24

"Immagini dal deserto",
undici anziani
diventano attori



PARCO DELLA LUNA

Una nuova casa
per i bimbi in ospedale



Semestrale della Fondazione Policlinico Sant'Orsola

Sede legale:
via San Vitale, 40/3a – 40125 Bologna
Sede operativa:
via Pietro Albertoni, 15 – 40138 Bologna
Tel. 349.3284387
info@fondazionesantorsola.it
www.fondazionesantorsola.it

Numero 1 anno 8 – Giugno 2026
Numero di registrazione
presso il Tribunale di Bologna:
8530 del 13/11/2019
Direttore responsabile: Stefano Vezzani
Progetto grafico: Tracce Srl
Fotografie: Enrico Biavati - Paolo Righi
Stampa: Media servizi editoriali e postali
via Lombarda 27 - 59015
Comeana di Carmignano (PD)

Chiuso in redazione: 22 giugno 2026
Tiratura 7.000 copie



Una casa per essere più forti insieme	4	Undici anziani con Alzheimer portano in scena ognuno di noi	24
Visitazione, verso una comunità capace di arricchire la vita di tutti	8	Bimbi prematuri, a cosa serve il canto materno espressivo	27
In un ex gelateria apriamo insieme un laboratorio di inserimento lavorativo	10	"Guarda come cresco", un progetto che costruisce comunità	28
Parco della luna, si parte!	12	La Fondazione Sant'Orsola apre la Bottega dei talenti	30
Autismo, al via un percorso per i genitori	15	Dopo il trapianto, insieme per riprendere l'attività fisica	31
Lo spazio che cura, tre nuovi interventi in Oncologia	16	+ 27%, la grande crescita dei volontari	32
Una campagna per prevenire il tumore al seno tra le giovani donne	18	Testamento solidale, un gesto di cura che non finisce mai	34
Insieme per una rianimazione aperta 24 ore su 24	20		
Due mezzi elettrici per accompagnarti da un padiglione all'altro	22		

Stare nella domanda

Il brano che segue fa parte di un articolo scritto da Paolo Venturi sul "Corriere della Sera" del 2 giugno e in cui racconta alcune riflessioni che prendono le mosse dall'ascolto dell'album "Disincanto" di Madame

"Come stai?" (titolo di un brano, ndr) non è una domanda di cortesia. È una domanda che brucia, perché presuppone che si possa rispondere davvero, che ci sia uno spazio in cui farlo. Madame la fa con una franchezza disarmante. Vale la pena fermarsi su questo punto, perché la domanda di Madame non riguarda solo chi ascolta musica. Riguarda chiunque lavori con e per le persone, chiunque guidi un'organizzazione che si dichiara orientata al bene comune.

Non basta fare bene il bene: se dentro a quel fare non c'è spazio per la domanda di senso, per il dolore di chi è coinvolto, per la fatica di stare in una vita autentica, il rischio è quello di trasformare la missione in un'altra performance. Il purpose aziendale, nella maggior parte dei casi, è esattamente questo: una risposta già confezionata che mette a tacere la domanda invece di abitarla.

I luoghi e le comunità che vogliono mettere la persona al centro devono avere il coraggio che ha Madame: stare nella domanda anche quando fa male, perché è lì che cominciano le cose che reggono".

Paolo Venturi,
sociologo ed economista,
direttore AICCON

Una casa per essere più forti insieme

Ogni giorno cresce il progetto della nuova casa di accoglienza e comunità di via Tambroni, che accoglie 46 persone ed è sede di numerosi progetti e attività

Ha aperto i battenti nell'inverno 2025. Da allora, passo dopo passo, non ha mai smesso di crescere, assumendo sempre più la forma che avevamo pensato per lei: quella di una casa di accoglienza e di comunità, un punto di riferimento capace di arricchire la vita di tutti, sani e malati, giovani e anziani. E non si è mai fermata, neanche durante i lavori di ristrutturazione e miglioramento (vedi box in queste pagine).

Cosa succede in via Tambroni

La casa – strutturata in tre edifici, la villa centrale e due stabili con stanze singole e matrimoniali, tutte con bagno – ospita fino a 46 persone. Un'accoglienza diversa da quella che si sviluppa nelle altre due sedi di Casa Emilia, perché qui la cucina è condivisa (vedi box sui lavori in corso) e così pure il refettorio. Per mangiare, insomma, è necessario

incontrare gli altri. È per sua natura un luogo molto più comunitario.

Non solo. In via Tambroni si trovano tanti ambienti comuni, oltre al refettorio: un ufficio e una sala per yoga al piano terra; un salone che tiene fino a 100 posti nell'interrato più tante stanze e una ex-chiesa; un salone con un grande terrazzo al primo piano; l'ampio giardino che circonda tutti gli edifici e l'orto. Naturalmente diventa e diventerà la sede di tante attività e progetti, vecchi e nuovi, di Fondazione Sant'Orsola.

Siamo partiti con un corso e un'esperienza di meditazione, per ospiti, volontari e operatori sanitari, il primo e terzo venerdì del mese. Poi con "Guarda come cresco" è arrivata la logopedia per 41 bimbi 0-7 anni con Trisomia 21 e, subito dopo, le prove per il laboratorio teatrale degli anziani con Alzheimer e il reading "12 minuti di poesia" il secondo e quarto giovedì del mese. In maggio è partito "Mentre cammino", una serie di incontri per genitori con figli piccoli con autismo. In luglio arriverà lo yoga e in settembre la musicoterapia per l'Alzheimer.

Tanti fili che si intrecciano e danno forza

In via Tambroni la somma è infinitamente di più delle parti. Il valore aggiunto è, infatti, nell'intreccio che si crea tra queste esperienze e tra le persone che le vivono. Così, ad esempio, succede che gli ospiti insieme a qualcuno dello staff preparino la cena per chi partecipa alla meditazione oppure la



Da febbraio a giugno la casa di via Tambroni ha mosso i primi passi e accolto le prime famiglie e le prime attività nonostante i 'lavori in corso'. Abbiamo aperto, infatti, una serie di piccoli cantieri per mettere la struttura in grado di funzionare e accogliere al meglio pazienti e familiari e tutti i partecipanti alle diverse attività.

Quattro mesi di lavori per una casa su misura

Eliminando un ripostiglio, un piccolo soggiorno è diventata la sala dove potremo fare yoga e ginnastica dolce, grazie al parquet di legno che abbiamo pulito e valorizzato, mentre il bagno contiguo è stato smantellato completamente per accogliere tre postazioni di cucina, ognuna con lavello e due 'fuochi' ed una anche con il forno. La sala contigua è stata trasformata per ospitare, oltre ad un grande lavello, altre due postazioni di cucina, di cui una con forno. Tutte le cinque postazioni sono a induzione e vanno ad aggiungersi a quella che era l'unica cucina 'industriale' a gas, che è rimasta e sarà utilizzata per corsi e per le grandi cene comunitarie.

Nel corridoio sono stati posizionati locker con la chiave: piccole dispense,

una per ogni camera, mentre due grandi madie conterranno gli alimenti per i pranzi e le cene in comune. Sempre a piano terra si è ricavato un ulteriore bagno, dotato anche di un'ampia doccia, adatta alle persone con disabilità.

Appena in tempo prima dell'arrivo del grande caldo sono stati realizzati i lavori per portare l'aria condizionata al piano terra e al primo piano dell'edificio centrale e in uno degli altri due edifici adibiti a stanze, che ne era privo. È stato, infine, sistemato il giardino e posizionate nel grande prato 24 vasche di un metro di diametro per avere un orto a cui si possa lavorare senza doversi chinare, accessibile quindi a tutti.

L'importo totale dei lavori edili e dell'acquisto di cucine e arredi mancanti è stato pari a 236.000 euro, coperti finora al 60% dalla raccolta fondi che stiamo realizzando a cui ha dato un contributo importante, in particolare, Unicredit finanziando con 30mila euro, attraverso Carta Etica, l'acquisto delle cinque postazioni di cucina.



merenda per gli anziani con Alzheimer che hanno fatto le prove teatrali o l'aperitivo dopo i 12 minuti di poesia. Succede così che ci è accolto – gli ospiti – accolga a sua volta le altre persone. Qualcosa di simile alla vita, come ci piacerebbe che fosse. Alla nostra comunità, come vorremmo che diventasse. Un posto dove davvero c'è posto per tutti e, nella diversità delle storie e delle caratteristiche, le persone si incontrano e si danno forza a vicenda. Dove c'è posto per tutti e per tutto, per la mia disabilità e per la tua malattia, e dove insieme possiamo scoprire di essere più forti e più vivi, vivendo la gioia di non essere soli.

Una casa aperta alla città

Via Tambroni è una casa che riceve e che dà, in uno scambio bellissimo con la città. Così per imbiancare di fresco le stanze degli ospiti sono arrivati

Sostieni la casa con la tua cena aziendale

La prima è stata Asterix, che ha organizzato la propria cena aziendale d'inizio estate sul grande terrazzo della casa di via Tambroni. Dipendenti, fornitori, amici, in tutto 40 persone che hanno così potuto trascorrere una bella serata insieme, conoscendo un'esperienza di valore e sostenendola: ognuno ha donato per la cena e Asterix ha raddoppiato quanto raccolto, arrivando così a 'coprire' il corrispettivo di 100 giorni di accoglienza. Ma non solo cene aziendali: all'interno o negli spazi all'aperto della villa è possibile organizzare, ad esempio, anche feste di compleanno o rinfreschi in occasione di battesimi, comunioni o cresime, come han fatto i genitori di Pietro e Gioele, trasformando un momento di festa in un'occasione solidale di sostegno alla casa. Stai pensando di farlo anche tu? Puoi scrivere a info@fondazioneantorsola.it



Sostieni la nostra nuova casa

Donna anche tu per far crescere la nostra nuova casa di accoglienza e comunità in via Tambroni:



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazioneantorsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto
Una nuova casa per la nostra comunità

CON BONIFICO:

IBAN IT721084723676000000101617
(nota bene: il quinto segno è una "i" di Imola)
causale: **Una nuova casa per la nostra comunità**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola
Ets - causale: **Una nuova casa per la nostra comunità**

una quindicina di dipendenti della Ducati, per una giornata di volontariato aziendale, un gruppo di scout di Forlì ma anche alcuni ragazzi usciti dal carcere minorile o da percorsi alternativi, insieme al cappellano del Pratello don Domenico Cambareri. E la vita che qui si accende si apre alla città: così il corso di meditazione era aperto a tutti, così come l'esperienza quindicinale che ne è nata; così il re-ading dei 12 minuti ha visto entrare studenti universitari, ospiti, infermieri, professori. Pezzi di città, parti della nostra comunità che hanno trovato qui l'occasione di entrare maggiormente in contatto con se stessi, arricchendo la propria vita.

Dall'accoglienza all'accompagnamento

Questo contesto maggiormente comunitario – per i rapporti che si creano sia tra gli ospiti, sia tra gli ospiti e le altre persone che per diversi progetti e attività frequentano la casa – sta generando un'ulteriore evoluzione, che segnerà in profondità la parabola evolutiva della Fondazione Sant'Orsola.

La maggior vicinanza, i rapporti più stretti con le persone creano occasioni nelle quale emerge il vissuto profondo di ognuno, le paure legate al percorso di cura,



alla malattia e al rischio della morte. Temi che nella società odierna non hanno quasi diritto di cittadinanza e chiudono le persone in una solitudine che toglie valore alle relazioni e respiro alla vita. Tante cose che si propongono e si proporranno sempre più in Tambroni – la meditazione, i 12 minuti di poesia, lo yoga – sono finalizzati proprio ad affrontare questa situazione, a dare cioè maggiormente forza ad ognuno per poter guardare negli occhi e condividere ciò che spaventa e spesso separa dagli altri. È la nostra strada per passare dall'accoglienza all'accompagnamento. È un 'avamposto' di ciò che all'ex Monastero della Visitazione vorremo far vivere nella quotidianità, con sempre maggior intensità. ♦

“Dona la spesa”, l'aiuto dei clienti Coop

A metà maggio abbiamo aderito all'iniziativa di Coop Alleanza 3.0 “Dona la spesa”. I nostri volontari sono stati per tutto un sabato davanti al piccolo supermercato di via Mengoli, proponendo ai clienti di donare qualche prodotto a lunga conservazione per la nostra nuova casa di via Tambroni. Sono stati raccolti così oltre 300 prodotti, dalla farina all'olio, dalla passata di pomodoro ai detersivi per piatti. Un aiuto importante per tutte le cene che verranno organizzate tra gli ospiti, rendendo questo luogo sempre più 'casa'.



Con Federalberghi il soggiorno diventa solidale

Con Fondazione Sant'Orsola 14 alberghi mettono a disposizione stanze gratuite per i pazienti da fuori regione

Grazie alla rinnovata collaborazione tra Federalberghi Bologna e Fondazione Sant'Orsola, anche a Bologna, l'ospitalità degli alberghi diventa solidale. Sull'esempio di quanto già attivo con successo a Roma, l'Associazione bolognese ha deciso – infatti – di promuovere un nuovo progetto per offrire pernottamento e prima colazione gratuiti a coloro che si devono recare in città per importanti esigenze sanitarie.

“L'accoglienza è il cuore del nostro lavoro, ma anche un valore identitario della nostra professione – ha spiegato il presidente di Federalberghi Bologna Giovanni Trombetti – ed essere vicini a chi sta vivendo un momento difficile è un dovere morale prima ancora che professionale. Così quando il nostro gruppo Giovani Albergatori ci ha proposto questa iniziativa, non abbiamo che potuto dirci presenti”.

L'iniziativa consiste nel mettere a disposizione camere d'albergo, a titolo completamente gratuito, grazie all'adesione volontaria delle strutture associate, per ora 14. La Fondazione Sant'Orsola si occuperà della gestione delle prenotazioni e della verifica dei requisiti dei richiedenti, garantendo trasparenza, correttezza e accesso prioritario a chi si trova in condizioni di maggiore fragilità.

“Il rapporto con Federalberghi – racconta la vicepresidente di Fondazione Trilli Zambonelli – è nato per noi nel pieno della pandemia. Durante il lockdown, grazie alle donazioni raccolte e alle tariffe convenzionate, siamo riusciti ad offrire a medici e infermieri 20.761 pernottamenti in albergo, per continuare a lavorare senza rischiare, tornando a casa, di infettare i propri cari. È stata un'esperienza che ci ha insegnato tanto, un 'gioco a vincere' in cui ognuno ha donato e insieme siamo riusciti a costruire qualcosa di buono per tutti”.

“L'accordo che abbiamo sottoscritto – prosegue Zambonelli – apre un nuovo capitolo in questa collaborazione. Le notti che gli alberghi doneranno saranno un abbraccio concreto a chi, dovendo intraprendere un percorso di cura salvavita, ha dovuto abbandonare la propria casa e trasferirsi per qualche tempo nella nostra città. Questa generosità degli albergatori rafforzerà e allargherà tutto quello che il Terzo settore sta facendo per dare una risposta a questa esigenza ed è un modo concreto di far vivere la generosità della nostra città”.

“L'iniziativa rappresenta un modello virtuoso di collaborazione tra mondo imprenditoriale e terzo settore, a sostegno del sistema sanitario con l'obiettivo di rafforzare la rete di solidarietà cittadina – afferma il Direttore Generale di Confcommercio Ascom Bologna, Giancarlo Tonelli – Il progetto è aperto all'adesione di tutte le strutture ricettive aderenti al nostro sistema: alberghiere ed extralberghiere”. Già nelle prime settimane sono stati accolti 4 pazienti per una collaborazione che non potrà che crescere.

BolognAccoglie, un unico portale per tutti gli ospedali

Un'unica porta d'accesso al sistema dell'accoglienza solidale per i pazienti. È il progetto BolognAccoglie che abbiamo costruito insieme a Fondazione Rizzoli e a Fondazione Ricerca Scienze Neurologiche (Bellaria) e che ha visto la luce all'inizio di maggio. Al paziente basterà fare domanda sul portale e chi gestisce il progetto gli troverà – se possibile – posto in una delle strutture disponibili, evitandogli di dover rimbalzare da una all'altra.

L'idea nasce dall'esperienza che abbiamo maturato con Casa Emilia: quando non c'era posto il paziente o il familiare dovevano iniziare a cercare in un'altra struttura, avendo un foglio con una ventina di indirizzi a cui chiamare. Un 'pellegrinaggio' complesso perché alcune non sono così strutturate da rispondere subito, da effettuare per giunta in un momento così delicato della propria vita.

L'esigenza, abbiamo verificato, nasce da tutti gli ospedali, L'Istituto Ortopedico Rizzoli, il Policlinico di Sant'Orsola, l'Ospedale Bellaria e l'Ospedale Maggiore “Carlo Alberto Pizzardi” di Bologna sono, infatti, centri di riferimento nazionale e internazionale, in particolare per trattamenti salvavita e di patologie rare e complesse: per questa ragione accolgono numerosi pazienti provenienti sia da fuori regione che dall'estero.

Sono infatti oltre 20.000 ogni anno le persone che arrivano a Bologna per motivi di cura, numero che quasi raddoppia se si considerano anche i caregiver che li accompagnano. “Poter offrire a queste famiglie, in un momento di fragilità fisica e psicologica, uno strumento veloce e agevole per trovare un alloggio che le ospiti – commentano i presidenti delle Fondazioni Istituto Ortopedico Rizzoli, Sant'Orsola e Ricerca Scienze Neurologiche – rappresenta un



gesto di cura nella cura. Siamo molto grati alle strutture e alle associazioni che hanno aderito a questo progetto e siamo certi che molte altre vogliono unirsi a noi nei prossimi mesi e anni, per offrire un servizio sempre più capillare ed efficiente”. BolognAccoglie è una piattaforma digitale, accessibile via web e da smartphone, che raccoglie e coordina le strutture aderenti, legate a numerose Associazioni e realtà del Terzo Settore presenti sul territorio, realtà dell'ambito religioso e cooperative sociali, ma anche strutture ricettive private. All'avvio hanno aderito 58 strutture, di cui 16 del mondo del terzo settore, religioso o sociale e 42 strutture private, per un totale di oltre 560 posti letto a disposizione, di

cui 159 che prevedono esclusivamente una donazione liberale. Per quanto riguarda gli alloggi a

pagamento, per l'adesione sono state previste delle tariffe massime calmierate, con l'impegno da parte delle strutture di mantenerle fisse e stabili, indipendentemente dal periodo del soggiorno.

Usare BolognAccoglie è molto semplice. L'utente consulta su www.bolognaccoglie.it le strutture disponibili, anche attraverso la scelta di alcuni filtri riguardanti la distanza dagli ospedali e i servizi offerti. Può inviare richieste personalizzate, riferite ad una o più strutture, indicando il periodo di cura, l'ospedale di riferimento e le proprie esigenze specifiche. La richiesta viene presa in carico e gestita dalla responsabile organizzativa di BolognAccoglie, che contatta le strutture richieste e ne verifica la disponibilità. Una volta individuata la struttura, l'utente sarà da questa interamente preso in carico e uscirà dalla gestione di BolognAccoglie. ♦

Le luminarie di Carboni per BolognAccoglie

Per sostenere il progetto BolognAccoglie, il Comune e la Città metropolitana di Bologna, in accordo con Luca Carboni, hanno deciso di donare alle tre Fondazioni le luminarie della canzone “Bologna è una regola”, che durante il periodo natalizio sono state esposte lungo via Indipendenza. Le luminarie sono state messe all'asta durante una serata organizzata a Palazzo Re Enzo venerdì 22 maggio e hanno permesso di raccogliere 37.700 euro a sostegno del progetto. “Che queste parole sparse, una volta spente, possano ancora fare del bene è molto bello – ha dichiarato Luca Carboni intervenuto alla serata – La vera forza di questa città è da sempre di essere aperta al mondo e BolognAccoglie la rappresenta benissimo”.



Visitazione, verso una comunità capace di arricchire la vita di tutti

L'avvio dei lavori di ristrutturazione è in ritardo, ma Fondazione sta utilizzando il tempo per mettere sempre più a fuoco il progetto

È il progetto principale che impegnerà la Fondazione Sant'Orsola negli anni a venire. È l'ex Monastero della Visitazione, un luogo che è stato per 200 anni un luogo di clausura. Oggi è di proprietà dell'Arcidiocesi che, terminati i lavori di ristrutturazione, lo darà in gestione alla Fondazione per farne non solo una casa per i pazienti e i loro familiari, ma una comunità aperta, sede di diverse attività, capace di arricchire la vita di tutti.

Le tappe previste hanno conosciuto in questi mesi un rallentamento. Arrivati i pareri di Soprintendenza e Vigili del Fuoco, mancano ancora le autorizzazioni del Comune per poter chiudere la progettazione esecutiva e appaltare i lavori di ristrutturazione che, secondo gli architetti di Open Project, che hanno seguito tutto il percorso, dovrebbero durare tra i 18 e i 24 mesi. Dovevano partire in settembre ma è facile che si slitti ancora di qualche mese. Se i lavori di ristrutturazione non sono ancora partiti, la Fondazione non si è fermata e prosegue approfondendo tutto ciò che permetterà al progetto di sbocciare e manifestare tutta la propria forza non appena sarà possibile. Tre le direzioni lungo le quali ci stiamo muovendo.

Quel che entra, quel che resta

Con "Natività" e con "Verso la cisterna" (vedi box in queste pagine), ma soprattutto con l'iniziativa "Perché altro possa entrare" abbiamo continuato a lavorare affinché lo spirito di questo luogo continui a parlare a noi e a tutti quelli che qui vi entrano, a chi farà i lavori, a chi abiterà i nuovi spazi. Questo



ascolto, questa ricerca delle radici ci sembrano l'unica garanzia che ciò che faremo avrà un significato altrettanto profondo e un impatto vero sulla comunità in cui viviamo.

In particolare con "Perché altro possa entrare" sabato 14 marzo abbiamo reso quello che sarebbe potuto essere solo un mercatino dei mobili da portare via prima dell'inizio dei lavori un rituale di congedo,

un atto collettivo e rituale per salutare ciò che era e fare spazio per cominciare ad accogliere ciò che sarà. Ad accompagnare i visitatori, così, era una voce che leggeva un testo che si svuotava nel tempo perdendo parole, lasciandole uscire dalla composizione come i mobili usciranno dal Monastero, fino ad arrivare al nucleo, alla parola che non viene meno.

Insieme "Verso la cisterna"

Fondazione Sant'Orsola ha partecipato, il 4 giugno, al Bologna Portici Festival, aprendo eccezionalmente al pubblico l'ex Monastero della Visitazione con la performance ideata da Valerio Grutt "Verso la cisterna". Un altro modo, un'altra occasione, per valorizzare le radici del luogo che presto andremo ad abitare e il primo tratto di portico costruito fuori dalle mura della città (1619-1631), per collegare Porta Maggiore al santuario di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni.

Un piccolo gruppo di antichi pellegrini - impersonati dai ragazzi della Compagnia della riserva (compagniadellariserva.it) - compare sotto il portico di Via Mazzini poco fuori porta e accompagna i visitatori chiedendo loro da dove vengono, quale viaggio stanno compiendo, cosa cercano. Il portico diventa così un percorso condiviso, dove la città contemporanea si intreccia con la sua storia, per arrivare poi alla Visitazione e scendere in silenzio nella grande cisterna.



È stato un Monastero di clausura, sarà altro. Non sarà più il luogo di un'esperienza confessionale, ma spirituale sì, con la stessa temperatura della ricerca e del tentativo di sperimentare un significato che ha caratterizzato la comunità che lo ha abitato. "Ci sentiamo il fondamento nascosto dell'opera che realizzerete" ci diceva suor Maria Elisabetta dal Monastero della Visitazione sul lago di Como,

La Natività dei *bassicomodi*

Una stanza buia, piena di culle illuminate e del piano di chi è appena nato. Tante lampadine accese e frasi di donne a raccontare l'attesa. Alla fine un foglio bianco, incorniciato, in una luce blu, tutto da scrivere. Al centro due stanze piene di voci di bimbi che rispondono alla domanda "Dov'eri prima di nascere?". "A Torino". "E che facevi?". "Nuotavo". Un altro: "Ero sulle nuvole a dormire". E ancora: "La pancia era tutta rossa e morbida e io non avevo il letto ma ci stavo al calduccio". Fino a "lo vi ho visto da su, poi sono scesa fino al sole con altri bambini". È l'installazione "Natività", che Valerio Grutt ha costruito all'interno dei *bassicomodi* (i locali di servizio: magazzino, officina, pollaio) dell'ex Monastero, dedicata al mistero della nascita e di una vita che comincia, sempre nuova, e che può cambiare ogni cosa.



dove si sono trasferite alcune delle monache che vivevano qui, e così vogliamo che sia.

Al lavoro per il progetto

Insieme agli architetti di Open Project abbiamo meglio messo a punto il progetto, con approfondimenti che hanno permesso di mirare meglio alcune scelte, ad esempio per favorire il più possibile la vita comunitaria, l'incontro e la condivisione all'interno dell'ex Monastero. Un lavoro particolare è stato fatto sulle cucine e sul refettorio, che dovranno permettere di mettere a tavola fino a 60 persone, magari realizzando nel contempo il catering per un convegno in corso in una delle sale del complesso. Parallelamente è proseguito il lavoro di raccolta fondi a sostegno del progetto. Quel che doneremo all'Arcidiocesi come contributo ai lavori di ristrutturazione genererà, infatti, uno sconto proporzionale sul canone d'affitto, aumentando la sostenibilità finanziaria di tutta l'operazione nel tempo. Dopo due imprese partner - Rekeep e CER Medical - sono arrivati il lascito di un appartamento e un contributo importante di Fondazione del Monte per lo Spazio bimbi che sarà realizzato nell'area dei *bassicomodi*, portando la raccolta totale a poco più di 600.000 euro.

Gli avamposti del Monastero

I passi avanti più importanti nella costruzione del grande progetto sono arrivati però dalle esperienze che abbiamo realizzato fuori dall'ex Monastero, nella nuova casa di via Tambroni, dove all'accoglienza stiamo unendo tante altre attività come avverrà alla Visitazione, e nella ex gelateria dove realizzeremo un'esperienza di inserimento lavorativo (vedi gli articoli da pag. 4 a pag. 9). Qui sta evolvendo la nostra esperienza e sta crescendo ogni giorno la capacità di realizzare davvero una comunità che ha cura della vita, di tutti. ♦

Musica e disabilità, cresce la collaborazione con InSuono



Continua a crescere la collaborazione tra Fondazione Sant'Orsola e InSuono, l'associazione che ha sede presso la parrocchia degli Alemanni con la finalità di promuovere e diffondere l'educazione alla musica e alle arti, sviluppando le potenzialità e le competenze personali di ognuno.

A fine gennaio, infatti, l'ex Monastero della Visitazione ha ospitato due giorni di stage, organizzati dall'associazione, con Alain Goudard a cui è seguita una performance che ha coinvolto diversi ragazzi con disabilità. A fine aprile e inizio giugno l'esperienza è proseguita, coinvolgendo musicoterapisti e musicisti da tutta la regione che, pur senza la sua presenza, ne hanno messo in pratica la lezione.

Alain Goudard ha fondato nel 1979 il Treffort Percussion Ensemble, un gruppo musicale che riunisce musicisti con disabilità intellettiva e musicisti professionisti. Il loro percorso li ha portati dalla semplice improvvisazione ritmica all'interpretazione di opere di musicisti e compositori contemporanei. Dal 2006, i membri del gruppo provenienti da un laboratorio protetto per persone con disabilità hanno ottenuto lo status di musicisti professionisti e vengono retribuiti di conseguenza.

È l'esperienza della musica come motore profondo di espressione artistica e di integrazione vera. Una sfida che ci entusiasma possa trovare nell'ex Monastero della Visitazione una sede in cui provare a realizzarsi.

In un ex gelateria apriamo insieme un laboratorio di inserimento lavorativo

Fondazione ha già preso in affitto il posto, proprio di fronte all'ex Monastero, e sta scrivendo il progetto insieme a tre associazioni di ragazzi fragili o con disabilità

Ogni volta che in questi mesi uscivamo dall'ex Monastero della Visitazione ce la trovavamo di fronte. La grande vetrina di una gelateria chiusa. Qualche bici appoggiata sul vetro, la posta

che si accumulava sul pavimento. E così è nata prima la curiosità, la voglia di capire di chi fosse e come mai fosse chiusa, e poi un'idea, un'illuminazione. Perché non provare a rilevarla, a farne un luogo di inserimento lavorativo per ragazzi con disabilità? Sarebbe stata una gran bella palestra per una delle tante esperienze che vogliamo far vivere nell'ex Monastero, una volta terminati i lavori di ristrutturazione. Qui, infatti, sappiamo per certo che



serviranno tante attività di servizio: la ristorazione, le pulizie, la gestione del verde, le manutenzioni. Tutte cose che non appalteremo a cooperative esistenti, ma proveremo a trasformare in occasioni di inserimento lavorativo.

Una sfida bellissima ma difficile, per la quale Fondazione Sant'Orsola oggi non sarebbe pronta. Provvidenziale dunque farsi le ossa in un piccolo locale, proprio di fronte al Monastero. Un modo, tra

l'altro, per raccontare con la forza di un'esperienza – quindi con molta più efficacia – quel che quel luogo potrà diventare. E allora perché non provare a verificare questa ipotesi? Così ci siamo messi a cercare informazioni.

Quella che si è messa in moto in poche settimane è stata una catena di coincidenze concatenate. Il locale, che era stato sottoposto a sequestro per guai con la giustizia del precedente inquilino, veniva

'liberato' proprio in quei giorni. La proprietaria aveva già altre offerte, ma è cugina di una delle nostre volontarie della prima ora e avrebbe sempre voluto fare qualcosa con noi. E non c'è solo la gelateria ma, sul retro, un ampio laboratorio. Risultato: abbiamo preso in affitto l'ormai ex gelateria. Cosa realizzeremo qui, concretamente? Il progetto sta prendendo forma in questi giorni e quando il giornale sarà stampato forse sarà già definito.

Per ora abbiamo due punti fermi: sarà – come si diceva – un luogo di inserimento lavorativo e sarà un'impresa che non affronteremo da soli. Per questo abbiamo preso subito contatto con tre realtà, con cui abbiamo già rapporti, da molti anni o da poche settimane, e con cui ci sarebbe piaciuto giocare questa sfida. L'idea che ha preso forma è innovativa, perché tenta una trasversalità che ha pochi precedenti

ma molte buone ragioni per poter funzionare. Attorno al tavolo ci siamo trovati così con il CEPS, associazione di genitori di figli con Trisomia 21 con cui dal 2019 realizziamo il progetto "Guarda come cresco"; ANGSA, genitori con figli con autismo, con cui abbiamo costruito il progetto "Mentre cammino", appena lanciato (vedi su questo giornale a pag. 15) e Habitat, associazione che abbiamo conosciuto grazie al papà di un bimbo che frequenta "Guarda come cresco" e che si occupa del reinserimento dei ragazzi con precedenti penali.

In giro non si sono visti molti luoghi capaci di inserire lavorativamente, insieme, ragazzi con sindrome di Down, con autismo e con trascorsi con la Giustizia. Sarebbe un'integrazione vera, il contrario di un ghetto, un messaggio potente per la nostra società. Ma sarebbe possibile? Quel che ci ha raccontato ANGSA, in una di queste riunioni, ci ha illuminato. Nei gruppi con i loro ragazzi prendono infatti a lavorare altri ragazzi che stanno facendo la 'messa alla prova' perché espulsi da scuola per condotta violenta. E che, davanti alla persona con autismo, tirano fuori la parte accudente, accogliente di sé. Scompare la rabbia, se ne va l'ostilità. Ed è chi ha una disabilità ad educarli con la propria stessa presenza, a far venire fuori il meglio.

Non è una passeggiata. È difficile. E come tutte le cose difficili e di valore va affrontata tanto con determinazione quanto con prudenza. Intanto continuiamo a camminare insieme. Ascoltando, cercando le persone giuste con cui costruire questa piccola grande sfida e mettendo piano piano a punto un programma di attività che diventerà poi un business plan e un'attività che decollerà. Per far vivere di fronte all'ex Monastero quel che sarà lo spirito, la fatica e la gioia che segneranno ogni giorno all'interno dell'ex Monastero. ♦

Ecco le associazioni con cui stiamo lavorando

Le cose importanti e innovative, se vogliamo che durino e generino un impatto importante sulla comunità, non si fanno mai da soli. Queste sono i tre soggetti con cui stiamo costruendo il progetto

CEPS

Giovedì 18 dicembre 1980, un gruppo di persone e famiglie si riunì davanti al notaio per dar vita ad una delle prime associazioni italiane dedicate alle persone con sindrome di Down: il CEPS, oggi Centro Emiliano Progetti Sociali per la Trisomia 21.

Oggi l'attività continuativa di affiancamento alle famiglie ed ai servizi pubblici ha consentito lo sviluppo di attività di gruppo per bambini, adolescenti ed adulti quali:

- laboratori per l'autonomia, che dal 2013 comprendono anche la convivenza temporanea in piccoli gruppi in un appartamento dedicato;
- inserimenti nel mondo del lavoro;
- attività di danza contemporanea;
- logopedia precoce 0-6 anni insieme a Fondazione Sant'Orsola (progetto "Guarda come cresco");
- attività in ambito sportivo tra cui un laboratorio per la psicomotricità, l'arrampicata e un'attività di

avvio alla bicicletta per bambini con Trisomia 21. Nel 2024 CEPS ha dato vita alla Fondazione "Carla Bondi e Carlo Ferreri per C.E.P.S.", per garantire continuità ai progetti dell'associazione.



ANGSA

ANGSA (Associazione nazionale genitori persone con autismo) nasce il 16 febbraio del 1985 a Siena come associazione di genitori per occuparsi sia di bambini sia di adulti con autismo. ANGSA è impegnata a dare speranze di un futuro sereno e dignitoso alle persone con autismo, tutelando i loro diritti ad avere una diagnosi tempestiva, un immediato trattamento abilitativo, un'educazione speciale, un inserimento lavorativo adeguato alle potenzialità, una vita dignitosa, il più possibile autonoma, e la massima inclusione nella società. ANGSA è infine particolarmente impegnata a sollecitare la ricerca scientifica e a collaborare con le istituzioni perché si concretizzino i risultati validati dagli studi nazionali e internazionali.

Nel 2000 si è trasformata in federazione di associazioni regionali e provinciali autonome con un proprio statuto, con propri organi direttivi e con un proprio bilancio. ANGSA Bologna è nata nel 2010 e, con più di 350 associati, è la principale associazione in questo ambito in provincia.



HABITAT

L'associazione Habitat nasce dall'incontro di don Domenico Cambareri con i ragazzi che abitano l'istituto penale minorile di via del Pratello, a Bologna. È un'associazione che accompagna adolescenti e giovani adulti che escono da questa esperienza per arrivare al loro pieno inserimento nella comunità.

Il tempo della detenzione, infatti, sebbene sia orientato a fornire progetti culturali e scolastici ai ragazzi, non è di per sé sufficiente a garantire loro autonomia sociale, relazionale ed economica una volta fuori.

Il reingresso in società rappresenta quindi un momento di forte vulnerabilità: stigma, isolamento sociale,



Parco della luna, si parte!

Il 10 giugno è stato inaugurato il piccolo padiglione che Fondazione Sant'Orsola ha realizzato nel prato sotto la Pediatria per i piccoli pazienti dell'ospedale

Il cantiere, dopo tante traversie, era partito esattamente un anno fa. E il 10 giugno siamo riusciti finalmente ad inaugurare il Parco della luna, il piccolo padiglione per i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze ricoverati al padiglione 13 del Policlinico. Un luogo di creatività e serenità, la cui nascita è stata resa possibile dalla generosità di 950 donatori che negli scorsi due anni hanno dato con fiducia il proprio contributo.

La campagna di raccolta fondi

La prima donazione era arrivata il 21 febbraio 2023. Oltre tre anni fa. Da lì è partita una cavalcata bellissima, che ha coinvolto complessivamente 950 tra cittadini ed imprese. C'è chi ha donato 2 euro ad un banchetto e chi ne ha versati 25.000: hanno contribuito tutti, ognuno per la propria parte, con quel che poteva. Ed è bellissimo che il risultato sia stato raggiunto così, come un abbraccio portato da tutta la città.



Complessivamente sono stati raccolti così 267.720 euro che – detratte le spese per qualche iniziativa, come la cena a casa di Lucio Dalla o una campagna di Natale – hanno permesso di coprire tutte le spese di costruzione, comprese le numerose varianti rese necessarie in corso d'opera, ma anche il costo degli allestimenti interni e la sistemazione del verde circostante, a cui lavoreremo in autunno, non appena la stagione lo consentirà.

Dall'idea al cantiere

L'idea ha convinto e coinvolto da subito tante persone. Per passare al progetto – elaborato da Simone Gheduzzi di Diverserigestudio – c'è voluto poi un po' di tempo. Ma ancor di più ce n'è voluto per riuscire a 'metterlo a terra'. Fatti anche tutti i necessari sondaggi archeologici, quando si era ormai pronti per partire, è emerso che proprio sotto all'area individuata per la costruzione passava una linea

della media tensione che non ci era stata segnalata. Questo ha reso necessario cambiare posizione – sia per i rischi in fase di costruzione, sia comunque per l'inquinamento elettromagnetico che ci sarebbe stato – e di conseguenza anche forma al Parco che da esagonale è diventata triangolare. Terminato il nuovo progetto, abbiamo dovuto attendere la conclusione di un cantiere che insisteva sulla nuova area e finalmente nel giugno scorso è stato



Le attività giorno per giorno

Il Parco della luna è stato realizzato per i piccoli pazienti ricoverati al Sant'Orsola, ma ogni giorno sarà un'opportunità in più anche per tanti altri.

Bambini e bambine ricoverati al Sant'Orsola

La maggior parte delle attività saranno pensate e realizzate per i piccoli pazienti ricoverati al padiglione 13. Accompagnati dai genitori o dai nostri volontari, qui potranno giocare liberamente, entrare in una tana dove rimanere da soli a leggere, imparare a suonare uno strumento, incontrare il proprio cane che non può salire in reparto, partecipare a un laboratorio sulla scienza e tanto altro ancora. Le attività pensate per loro saranno concentrate al pomeriggio e al sabato e alla domenica, quando in quasi tutti i reparti le attività rallentano e le ore si fanno più lunghe.

Bambini e bambine al Sant'Orsola per visite ed esami

Ogni mattina gli ambulatori dei padiglioni 13 e 16 si popolano di genitori con bambini e bambine che devono sottoporsi ad una visita o ad un esame. A volte con loro ci sono fratelli o sorelle, a volte i tempi di attesa – anche solo tra l'esame e la visita, ad esempio – possono essere lunghi. In questi casi i bambini possono stare ad aspettare al Parco della luna giocando insieme e, quando è il loro turno, essere accompagnati dai nostri volontari.

Figli e figlie di chi deve accedere al Sant'Orsola

A volte genitori single o con il coniuge impegnato devono venire al Sant'Orsola per trovare un proprio caro ricoverato o per fare a loro volta una visita o un esame che può richiedere tempi d'attesa imprecisati. Se non sanno a chi lasciare i propri figli e non vogliono farli star dentro all'ospedale, il Parco della luna può essere un'ottima soluzione, grazie alla presenza continuativa dei nostri volontari.

Alla scoperta del mondo con Fondazione Golinelli



“Incontrare Luigi, incontrare Sarah, vuol dire incontrare qualcuno che sta dentro alla propria vita con una pienezza che io vorrei avere tutti i giorni, dando retta alla forza che la vita ha”. Così il direttore della Fondazione Sant'Orsola ha introdotto l'incontro con Sarah e Luigi, il cuore pulsante della giornata che abbiamo vissuto insieme, l'anticipo più pieno di quel che in questo luogo insieme si potrà vivere. “Come stai?” ha chiesto loro la giornalista Micaela Romagnoli. “Bene. Possiamo dirlo? Si va avanti, si procede – racconta Sarah Murru – sono una ragazza di 37 anni che convive con una diagnosi di tu-

more al seno metastatico arrivata 3 anni fa. Per un certo periodo si profilava l'ipotesi della guarigione poi è arrivata tutta un'altra visione, so che la malattia sarà una compagna di tutta la mia vita”. “Sono vivo, e non è scontato – racconta Luigi Bray – pochi anni fa di chi era nella mia situazione avrebbero detto 'l'hanno aperto, ma non c'è nulla da fare'. Invece sono qui, sono vivo. Si può vivere con questa malattia, è un'idea di vita non di morte. È un bel passaggio”. Senza bisogno della retorica dell'eroe e del combattente. “Con la prima diagnosi – racconta Sarah – sentivo che stavo facendo una battaglia, perché avevo

l'idea di un percorso che sarebbe finito con la sconfitta di quell'inquilino indesiderato che dovevo cacciare via. Quando ho avuto la diagnosi di metastasi, per cui non esiste una cura, il punto di vista cambia completamente, sai che farà parte della tua vita. Combattere lui è combattere la tua vita. Devi trovare il modo di prenderlo per mano, e non fermarti”. “Ho subito cominciato a considerare lui – gli fa eco Luigi – come parte della mia vita. Ridere, scherzarci su: non tutti accettano questa intimità con la malattia, perché fa ancora paura. E andiamo avanti, nella quotidianità”. Puoi ascoltare tutto l'incontro sul sito di Fondazione Sant'Orsola, alla pagina www.fondazione-santorsola.it/per-mano

Varignana, a cena sul treno per il Parco della luna

Quasi 4mila euro per far decollare la gestione del Parco della luna. È la donazione che abbiamo raccolto da una grande cena solidale a bordo del Treno Reale che Palazzo di Varignana ha voluto donare alla Fondazione Sant'Orsola, impegnandosi a sostenere tutte le spese. A dirigere la brigata di cucina lo chef Michele Casadei Massari che, di origini romagnole, è titolare oggi del ristorante Lucciola di New York. Il Treno Reale è un'autentica carrozza d'epoca, classe 1921, prototipo del treno dei Re d'Italia che, dopo decenni di abbandono, grazie a Carlo Gherardi ha ripreso vita rievocandone i fasti e l'atmosfera, grazie allo studio filologico di architetti, storici dell'arte e di treni di lusso dell'epoca.

possibile iniziare i lavori.

La gestione e le attività del Parco

Dal 10 giugno il Parco è finalmente attivo e passo dopo passo inizierà la propria attività, per i piccoli pazienti ricoverati ma non solo (vedi box in queste pagine). Con la Direzione sanitaria sono state studiate le regole da seguire e le procedure per far fronte a qualsiasi evenienza e, in questi mesi, è iniziata la formazione specifica dei volontari che ogni giorno apriranno ed animeranno il Parco della luna e ne garantiranno il collegamento con i reparti.

Per scelta della Fondazione il calendario delle attività non si dovrà mai sovrapporre a quanto proposto dalle associazioni nei singoli reparti, in modo da evitare sovrapposizioni e ampliare il più possibile l'offerta per i bimbi ricoverati. Ma non solo: il nostro obiettivo è iniziare al più presto ad organizzare e gestire attività anche insieme alle altre associazioni, affinché il Parco – oltre ad essere un'oasi per i bambini – sia una palestra di collaborazione, dove imparare gli uni dagli altri e riuscire insieme a fare rete, per essere sempre più a servizio dei piccoli pazienti e delle loro famiglie. ♦

Fondazione del Monte per lo Spazio bimbi

Anche questa estate previste 14 settimane di Centro estivo per i figli di medici e infermieri

La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna sostiene lo Spazio bimbi realizzato da Fondazione Sant'Orsola per i figli dei medici e degli infermieri del Sant'Orsola. Un servizio fondamentale per tante famiglie, che accoglie ogni anno oltre 300 bambini da 3 a 10 anni durante la chiusura delle scuole materne ed elementari. La Fondazione del Monte ne sosterrà la gestione con 100.000 euro e con 300.000 euro contribuirà alla realizzazione della nuova sede definitiva all'interno dell'ex Monastero.



“Per prendersi cura dei pazienti in modo ottimale – spiega il Presidente di Fondazione Sant'Orsola Andrea Moschetti – l'ospedale deve essere una comunità, in cui ci si impegna insieme e insieme ci si supporta. Questo servizio è fondamentale perché dà serenità alle famiglie di chi lavora al Sant'Orsola e permette loro di rimanere al lavoro, senza essere costretti a prendere permessi che renderebbero più difficile la vita dei reparti”.

Il servizio - differenziato per la fascia 3-5 anni e per la fascia 6-10 anni – è svolto fin dall'inizio da educatori ed educatrici professionali, in locali messi a disposizione all'interno dell'ospedale. Ogni giorno si può accedere dalle 7.30 e rimanere fino alle 18, ovviamente pranzo e merende compresi.

Ogni settimana è in programma una gita, in piscina o al mare, in agriturismo o al museo. Una corsia preferenziale è mantenuta per i bambini e le bambine con disabilità, con la disponibilità ad attivare professionisti dedicati quando necessario.

Usufruiscono del servizio, in media 40 bambini al giorno durante il periodo estivo e 25 durante le vacanze pasquali e natalizie. Essendo spesso le domande superiori alle disponibilità, la graduatoria viene stilata in base a dieci criteri concordati con la Direzione aziendale. Le tariffe sono differenziate in base alla professione ed essendo comunque fortemente calmierate consentono di coprire non più del 35% del costo.



“Sostenere lo Spazio bimbi di Fondazione Sant'Orsola significa prendersi cura di chi ogni giorno si prende cura degli altri, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per la salute, il benessere e la costruzione di comunità più inclusive – dichiara Pierluigi Stefanini, Presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna – ascoltando i bisogni delle famiglie e creando un equilibrio ottimale vita-lavoro”.

“Ringrazio la Fondazione del Monte e la Fondazione Sant'Orsola – commenta la direttrice generale del Policlinico Chiara Gibertoni – per il sostegno a un servizio che dà un significato concreto al prendersi cura di chi ogni giorno si prende cura degli altri. Il lavoro in ospedale è fatto di turni complessi e ritmi impegnativi, che rendono ancora più importante poter conciliare il tempo di lavoro con quello della famiglia. Iniziative come questa rispondono a bisogni reali dei nostri professionisti, rafforzano il senso di comunità e contribuiscono alla serenità di chi opera al Sant'Orsola”.

Autismo, al via un percorso per i genitori

Avviato il progetto “Mentre cammino”, in collaborazione con ANGSA, per affrontare insieme il periodo subito dopo la diagnosi



Dieci incontri per non essere soli all'inizio di un cammino. Ricevuta la diagnosi, per i genitori di un bimbo o di una bimba con disturbo dello spettro autistico under 6 anni inizia, infatti, una fase spesso delicata e difficile, nella quale non si capisce bene che cosa accadrà in futuro e nella mente si sommano tante domande difficili da condividere e per le quali ancor più difficile è trovare un punto di riferimento che aiuti a rispondervi. Che cos'è un disturbo dello spettro autistico? Che futuro avrà mio figlio? Cosa potrà fare e cosa no e come potrà aiutarlo io? Cosa devo fare già adesso? A cosa dovremo rinunciare? Per condividere le domande e cercare insieme prime risposte è nato così il progetto “Mentre cammino”. Dieci incontri gratuiti in un piccolo gruppo a cui possono unirsi, se lo si desidera, incontri individuali con la professionista che lo guida.

Ogni appuntamento inizia con un momento di accoglienza a cui seguono domande o riflessioni sull'incontro precedente; viene poi discusso il tema del giorno; c'è spazio per condividere proprie esperienze su quel tema fino ad arrivare alle conclusioni. Gli incontri sono tenuti da Lorenza Pesaresi, psicologa cognitivo-comportamentale ed educatrice professionale con maturata esperienza in consulenza, programmazione educativa, valutazione, riabilitazione e sostegno alla genitorialità. Come già per il progetto “Guarda come cresco”, abbiamo deciso di non partire da soli, ma di fare rete, condividendo la strada con ANGSA, la principale associazione di genitori con figli con autismo presente a Bologna. E il nome del progetto arriva da una poesia dello scrittore sudcoreano Ko Un: “La strada non c'è / la costruisco mentre procedo”. Perché anche quando una strada non si vede, sembra

non esserci, camminando insieme si può delineare. Il progetto punta a valorizzare il coinvolgimento attivo dei genitori, riconosciuto dalle linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità come un elemento fondamentale, e ad attivare in un piccolo gruppo la possibilità di reciproco supporto, generando una rete da cui attingere risorse.

Il primo incontro si è svolto giovedì 19 maggio e il primo ciclo proseguirà durante l'estate. A settembre inizieremo un secondo ciclo di 10 incontri ma già ci sono arrivate richieste da parte di genitori di ragazzi più grandi, per i quali potranno essere studiati altri percorsi, mentre ulteriori possibilità potranno nascere dai contatti attivati con i clinici degli ospedali bolognesi che prendono in cura questi ragazzi e le loro famiglie, il professor Duccio Cordelli (direttore della Neuropsichiatria dell'Età pediatrica dell'Istituto di Scienze Neurologiche di Bologna) e la dottoressa Paola Visconti (responsabile Disturbi dello spettro autistico dell'IRCCS Istituto delle Scienze Neurologiche). ♦

Sostieni “Mentre cammino”

 **Dona anche tu!**

Scegli la modalità:

 **CON CARTA DI CREDITO:**

sul sito www.fondazioneantorsola.it cliccando su Dona ora e selezionando il progetto

Mentre cammino

 **CON BONIFICO:**

IBAN IT721084723676000000101617
(nota bene: il quinto segno è una “I” di Imola)
causale: **Mentre cammino**

 **CON BOLLETTINO POSTALE:**

n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola
Ets - causale: **Mentre cammino**

I dati sull'autismo in Emilia-Romagna

Le persone con disturbi dello spettro autistico assistite nel 2025 dal sistema sanitario dell'Emilia-Romagna sono 11.099: di questi, 9.172 bambini e adolescenti sono seguiti dai servizi di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, rappresentando il 77,6% dell'utenza complessiva, mentre oltre 2.300 adulti sono presi in carico dai Centri di salute mentale, un numero in forte crescita rispetto alle 240 persone assistite nel 2015, a conferma dell'importanza della continuità assistenziale nel passaggio all'età adulta.

Questi sono i dati diffusi dall'assessorato regionale alle Politiche per la salute in occasione della Giornata della consapevolezza sull'autismo, che si è celebrata il 2 aprile. Numeri in aumento: si è passati dalle 2.023 persone del 2013 alle oltre 11 mila del 2025, con un incremento del 448,6% che riflettono sia una maggiore capacità diagnostica, sempre più precoce, sia una crescente domanda di supporto lungo tutto l'arco della vita. L'analisi per età evidenzia una forte concentrazione nelle prime fasi della vita, con il 50,6% degli assistiti nella fascia 0-10 anni e il 27% tra gli 11 e i 17 anni, mentre gli adulti rappresentano oggi il 22,4% del totale. Si conferma inoltre una prevalenza maschile pari al 76,4%. La rete dei servizi sul territorio regionale vede 3.005 assistiti nell'area della Romagna, 2.035 a Modena, 1.816 a Bologna a cui si aggiungono 350 nell'area di Imola, 1.727 a Reggio Emilia, 839 a Parma, 770 a Piacenza e 557 a Ferrara.





Lo spazio che cura, tre nuovi interventi in Oncologia

Nuovo passo per migliorare, dopo il Day hospital, anche la degenza dell'Oncologia generale del Sant'Orsola

Continuiamo a migliorare insieme lo spazio in cui opera l'Oncologia del Sant'Orsola. Grazie all'iniziativa dell'imprenditore Gino Dipierri, in memoria della moglie Tiziana Fanelli (vedi box in queste pagine), l'impegno a rendere il reparto uno "spazio che cura" conoscerà un ulteriore passo in avanti, mettendo mano ai luoghi di lavoro di medici e infermieri, riqualificando la sala degli incontri e realizzando una stanza per i colloqui nell'area della degenza.

Un impegno iniziato nel 2020

Eravamo partiti insieme già durante la pandemia, trasformando radicalmente grazie alla vostra generosità, il Day hospital dell'Oncologia generale, al quarto piano del padiglione 2. Qui avevamo rinnovato pavimenti e controsoffitti, cambiato l'illuminazione, le porte, i corrimano e gli arredi, donato nuove poltrone e nuovi letti elettrici per

le terapie, trasformato i balconi in piccoli giardini. Terminato questo intervento abbiamo iniziato ad intervenire sulla degenza di Oncologia, al quinto piano sempre del padiglione 2: siamo partiti dalle stanze di degenza, donando letti elettrici di ultima generazione capaci di garantire autonomia del paziente e comfort e arricchendo di piante, arbusti e fiori i balconi davanti ad ogni stanza. Ora, sempre insieme, possiamo compiere un passo in più.

Tre nuovi interventi per quest'anno

L'intervento di quest'anno si articolerà su due distinte aree del reparto. La prima è quella riservata al lavoro di medici, infermieri e operatori socio sanitari. Qui cambieremo le pareti mobili e suddivideremo in modo più funzionale gli spazi di lavoro, con spazi dedicati alla preparazione dei farmaci, al lavoro d'ufficio, alle riunioni, agli studi medici. Aiutare chi cura a lavorare meglio vuol dire migliorare la degenza per tutti i pazienti.

Nella seconda area, in fondo al corridoio del reparto, realizzeremo invece due altri interventi. Con il primo riqualificheremo completamente la sala dedicata agli incontri con i familiari o a momenti in cui le persone con malattia possono uscire dalla stanza per mangiare qualcosa, leggere un libro, guardare la tv. Qui cambieremo gli arredi, realizzando un angolo con divano e poltrone, dove leggere o chiacchierare, e spazi con tavolini dove mangiare insieme agli altri pazienti o ai propri cari, se lo si desidera. In questa stessa area – terzo e ultimo intervento – riqualificheremo l'area dedicata a specializzandi e medico che fa la notte in reparto, ricavando lo spazio per realizzare una sala colloqui per gli incontri tra persone con malattia e/o familiari da una parte e la psicologa di reparto dall'altra. Un luogo dedicato ed adeguato, dove poter contare su tutta la riservatezza necessaria.

Realizziamo insieme uno spazio che cura



Donna anche tu per i nostri progetti in Oncologia:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazioneantorsola.it cliccando su Dona ora e selezionando i progetti

- Lo spazio che cura – Degenza Oncologia
- o Lo spazio che cura – Chirurgia senologica

CON BONIFICO:

IBAN IT721084723676000000101617
(nota bene: il quinto segno è una "I" di Imola)
causale:

- Lo spazio che cura – Degenza Oncologia
- o Lo spazio che cura – Chirurgia senologica

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola
Ets - causale:

- Lo spazio che cura – Degenza Oncologia
- o Lo spazio che cura – Chirurgia senologica



Tre concerti per pianoforte in Day hospital

Lunedì 25 maggio ha avuto luogo il primo, con Riccardo Mussato. Gli altri due sono arrivati il 15 e il 29 giugno, con Isabella Ricci e Maurizio Baglini. Anche quest'anno insieme a Musica Insieme abbiamo realizzato una piccola rassegna di concerti per pianoforte all'interno del Day hospital di Oncologia generale, dove ogni giorno 80 pazienti entrano per visite ed esami e per i cicli di chemio ed immunoterapia.

L'iniziativa, sostenuta da Illumia, è stata realizzata grazie alla residenza nel reparto di un pianoforte storico Steinway & Sons messo generosamente a disposizione dagli eredi del grande direttore Carlo Felice Cillario. Le terapie sono state immerse nella musica senza tempo di Chopin e Ravel, Debussy e Bach. "La musica è un dono che riceviamo ogni giorno – spiega la presidente di Musica Insieme Alessandra Scardovi – e che può consentirci, qui ancor più che altrove, di affrontare meglio la nostra quotidianità".

In attesa del passo decisivo

Ma non ci fermiamo qui. Non appena il Policlinico avrà a disposizione i fondi per rifare gli impianti del reparto, completeremo – infatti – la riqualificazione complessiva della degenza con nuovi pavimenti, nuove porte ed armadi a muro, nuovi controsoffitti e quindi nuova illuminazione. Per questo

intervento buona parte della raccolta fondi è già stata realizzata, ma per evitare che tutto venga poi compromesso dagli interventi sugli impianti (condizionamento, elettricità, acqua e, soprattutto, gas medicali) aspettiamo il momento opportuno per condurre in porto l'intervento. ♦



Un dono per tutti in memoria di Tiziana

Il nuovo intervento nella degenza di Oncologia generale nasce da una donazione in memoria. Per ricordare la moglie due anni fa l'imprenditore Gino Dipierri ha istituito, infatti, il premio Tiziana Fanelli. Il primo anno lo ha riservato alla miglior ricerca sui tumori rari. Il secondo anno ha scelto di devolvere il premio alla comunità degli infermieri che ogni giorno sono accanto alle persone con malattie, ricoverate o in Day hospital. Insieme si è scelto così di dare il via a un progetto di riqualificazione della guardiola degli infermieri, al centro della degenza. Un primo passo che ha stimolato ad unire ad esso l'intervento all'area di lavoro dei medici, alla sala degli incontri e alla stanza per i colloqui (nella foto: la consegna del premio durante La sera dei miracoli).

Una campagna per prevenire il tumore al seno tra le giovani donne

Incontri, esami gratuiti e materiale informativo: con il sostegno di Tigotà Fondazione Sant'Orsola ha dato fiato alla campagna "Per quel tocco in più"



Insieme contro il tumore al seno. Fondazione Sant'Orsola ha scelto di sostenere una campagna di prevenzione a favore di giovani donne utilizzando le donazioni che sono arrivate dalla Tigotà Spring Run che si è svolta domenica 19 aprile ai Giardini Margherita. Un'occasione importante per aver cura della propria salute anche prima che, con lo scoccare dei 45 anni, sia possibile accedere allo screening regionale.

La campagna rilancia il cortometraggio "Per quel tocco in più", realizzato in collaborazione con l'associazione Namò - da Sarah Murru, una giovane paziente, per sensibilizzare anche le coetanee sull'importanza della prevenzione del tumore al seno, ed è stata realizzata da Fondazione Sant'Orsola con Komen Italia, una collaborazione nata con l'iniziativa Music for the Cure e proseguita con la ristrutturazione del Day hospital di Oncologia femminile del Policlinico (vedi box in queste pagine). Durante la Tigotà Spring Run, il 19 aprile, le partecipanti under 45 hanno potuto prenotare un'ecografia o una mammografia (in base all'età) gratuitamente, nel camper messo a disposizione da Komen Italia. Durante la corsa sono stati distribuiti materiali di sensibilizzazione e il camper è rimasto a disposizione ai Giardini fino al tardo pomeriggio aprendo a tutte le donne under 45 la possibilità di prenotare l'esame.

Il giorno precedente, sabato 18 aprile, nel pomeriggio, la stessa possibilità era stata data in piazza a

Pianoro mentre fino a martedì 21 aprile sono state realizzate tappe del camper in alcune imprese (BCC Felsinea, Rekeep, Comet e Macron) che hanno aderito all'iniziativa, mettendo a disposizione delle proprie giovani collaboratrici questa opportunità. Oltre agli esami sono stati realizzati incontri di sensibilizzazione con Sarah Murru e gli oncologi del reparto diretto dal dottor Claudio Zamagni.

"Sono molto contenta - commenta Carla Faralli, presidente del Comitato Emilia-Romagna di Komen Italia - di questa occasione che rafforza il legame tra noi e la Fondazione Sant'Orsola, sempre più convinta che l'unione tra enti non profit capaci di mettere veramente al centro il bene delle pazienti crei un valore aggiunto per tutti". "Questa campagna - concorda il presidente di Fondazione

Con la prevenzione mortalità giù del 56%



55mila in Italia ogni anno.

È quindi davvero fondamentale superare gli ostacoli che impediscono di aderire alla prevenzione, dall'imbarazzo per la visita al timore di doversi sottoporre a terapie, dal fatalismo alla sfiducia nella diagnosi precoce.

In particolare quando c'è familiarità con la malattia occorre accedere a una valutazione del rischio per capire se si è in presenza di una variazione genetica (mutazione BRCA) che, se presente, fa aumentare il rischio per il tumore al seno dal 13 al 69-72% e per il carcinoma ovarico dall'1-2 al 17-44% e determina l'ingresso in un percorso di prevenzione rafforzato.

L'importanza della prevenzione? Per comprenderla basta un numero: la partecipazione allo screening mammografico riduce la mortalità del 56% tra le aderenti. Per questo è importante aderire allo screening regionale e sensibilizzare sulla prevenzione anche le donne che ne sono escluse perché under 45. Una donna su 8 - ha spiegato la dottoressa Anna Mandrioli dell'Oncologia femminile del Sant'Orsola, intervenendo agli incontri durante la campagna - durante la vita si ammalerà di tumore al seno. Le nuove diagnosi? Circa

Andrea Moschetti - unisce enti diversi per dare forza e maggior risonanza ad un'idea avuta da una giovane donna. Valorizzare il desiderio di bene che intercettiamo, e farlo unendo le forze, è la strada giusta per costruire una comunità dove aver cura gli uni degli altri".

La prevenzione precoce è sempre più importante. Il numero delle diagnosi nelle ragazze under 40 è in forte crescita. Il primo passo che ogni donna può compiere, senza costi né effetti collaterali, è l'autopalpazione in grado di individuare, se fatta correttamente, alterazioni che meritano di essere approfondite rivolgendosi al proprio medico.

Scarica la guida
Inquadra il QRcode e accedi alla pagina del nostro sito da cui scaricare la piccola guida all'autopalpazione



Durante la campagna è stata distribuita in 2mila copie una piccola guida che spiega come eseguire correttamente, ogni mese, una settimana dopo il ciclo, l'autopalpazione. ♦

Komen, una collaborazione che cresce

L'a campagna di prevenzione è stata realizzata con il Comitato Emilia-Romagna di Komen Italia, associazione internazionale che si occupa di prevenzione del tumore al seno e sostegno alle pazienti. È una collaborazione che in questi anni sta crescendo progressivamente. L'associazione aveva deciso già nel 2025 di condividere con Fondazione il ricavato del concerto Music for the Cure, 10.000 euro che erano andati a sostenere la riqualificazione del Day hospital di Oncologia femminile. Quest'anno la scelta è stata rinnovata e i frutti del concerto al Manzoni del 16 febbraio scorso sono andati al miglioramento della degenza di Chirurgia senologica (vedi box a pag. 17). E per il prossimo anno stiamo studiando una nuova campagna di prevenzione, da realizzare sempre insieme. Per essere più forti, e quindi più utili alle persone.



Tigotà Spring Run, 1.500 persone per la prevenzione

Mille e cinquecento persone, il 25% in più dell'anno scorso. È cresciuta tantissimo la partecipazione alla corsa solidale che anche quest'anno Tigotà ha organizzato il 19 aprile ai Giardini Margherita a favore di Fondazione Sant'Orsola, che ha utilizzato il ricavato per sostenere la campagna per la prevenzione del tumore al seno "Per quel tocco in più". Complice una bellissima giornata di sole runner, famiglie, gruppi di amici si sono ritrovati per un percorso non competitivo di 6 km pensato per accogliere persone di ogni età e livello di preparazione, uniti in una giornata di sport e beneficenza. Ad animare il villaggio prima della partenza e durante la corsa sono stati DJ e speaker di Radio Bruno, media partner dell'evento patrocinato dal Comune di Bologna.

Grazie al sostegno di Tigotà, che si è interamente fatta carico dei costi della manifestazione, tutti i proventi delle iscrizioni (10€ di quota di partecipazione a persona) sono stati devoluti per la campagna ideata da Sarah Murru, una giovane paziente, per sensibilizzare le donne under 45 sull'importanza della prevenzione del tumore al seno.

Insieme per una rianimazione aperta ai genitori 24 ore su 24

Al via un nuovo progetto di umanizzazione per permettere a mamma e papà di rimanere sempre accanto ai propri bimbi

Ci sono momenti in cui la presenza è cura. Ci sono posti da cui non ti staccheresti mai. Succede ogni giorno in Rianimazione pediatrica. Un luogo dove la presenza della mamma o del papà è fondamentale per il bimbo o la bimba ricoverati e da cui i genitori non vorrebbero mai uscire. Un desiderio che medici e infermieri conoscono bene e che stanno cercando di agevolare, in tutti i modi.

Già oggi, infatti, la Rianimazione pediatrica del Sant'Orsola – diretta dal dottor Fabio Caramelli – è aperta per i genitori 12 ore al giorno. Molte di più rispetto soltanto a pochi anni fa, eppure non ancora abbastanza. Perché alla sera bisogna comunque uscire, per tornare la mattina dopo. Aiutare a fare un passo in più in questa direzione è il compito che la Fondazione si è assunta con il nuovo progetto per questo reparto. La Rianimazione pediatrica si trova, temporaneamente, al primo piano del padiglione 25. Nella sua sede storica – al padiglione 13, dove si trovano tutti gli altri reparti pediatrici – sono in corso lavori di riqualificazione che, tra un paio d'anni, permetteranno di poter contare su una struttura nuova e più funzionale. Oggi può contare su 5 posti letto in un openspace, con bancone infermieristico al centro, e un posto letto in un box isolato, per piccoli pazienti con malattie infettive.

Qui arrivano bambini e bambine dopo interventi chirurgici particolarmente importanti realizzati al Sant'Orsola in tutte le discipline tranne la Cardiocirurgia pediatrica, che ha al 23 una propria Terapia intensiva; piccoli pazienti oncematologici quando ci sono complicanze durante le terapie; bimbe e bimbi con gravi disabilità o problematiche infettive che intaccano il funzionamento cerebrale o – più raramente – vittime di incidenti. In media hanno attorno ai 5-6 anni, ma ci sono anche pazienti molto più piccoli o qualcuno più grande.

Essendo temporanea la sede del reparto non avrebbe senso pensare a interventi che coinvolgano le pareti o la distribuzione degli spazi, ma ci sono due azioni che possono essere realizzate subito e che



con il vostro sostegno possiamo realizzare entro l'autunno.

Per garantire maggior privacy – senza però perdere il controllo anche visivo da parte del personale sanitario su ogni singolo paziente – doneremo al reparto delle tende che possano separare un posto letto dall'altro. Si tratta di tende molto particolari: teli rigidi che scendono dal soffitto e che hanno, all'interno dell'alloggiamento in cui vengono riavvolte, un dispositivo che le sanifica ogni volta per garantire il controllo di virus e batteri.

Acquisteremo poi sei poltrone, comode ma di dimensioni contenute, in modo da poter essere dislocate a fianco di ogni letto. Si tratta di poltrone reclinabili e completamente sanificabili, che possono diventare di fatto un vero e proprio letto, permettendo così al genitore di rimanere a fianco del bambino, riuscendo anche a riposare un poco, durante tutta la notte. Quindi 24 ore su 24. Per una presenza che cura e rende possibile attraversare insieme anche un momento così duro, continuando a darsi la mano. ♦

Ventilazione sotto controllo per i bimbi in Rianimazione

In Rianimazione ci sono tanti casi in cui è necessario intubare un bimbo e avviare la ventilazione meccanica. Una procedura salvavita, ma non priva di potenziali danni collaterali, che finora potevano solo essere verificati a valle. Ora, grazie al dispositivo donato a Fondazione Sant'Orsola da IMA Spa, sarà possibile monitorare gli effetti in tempo reale, mettendo così i medici in condizione di apportare correzioni alla procedura riducendo o evitando così di danneggiare i polmoni.

Solitamente noi respiriamo grazie alla 'pressione negativa': la cassa toracica si espande e richiama dentro l'aria. Con la ventilazione meccanica, in-



vece, l'aria viene spinta dentro. Questa 'pressione positiva' può però causare danni ai polmoni di un bimbo, specie se compromessi da una malattia, ancor più se quest'ultima fa sì che la distribuzione dell'aria immessa non sia omogenea tra i due polmoni, ma trovando un'occlusione si indirizzi quasi esclusivamente verso uno dei due.

Finora per vedere come procedeva la ventilazione meccanica era possibile solo fare ogni tanto esami comunque potenzialmente dannosi, come TAC e

Insieme per la Rianimazione pediatrica



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazione Sant'Orsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto
Lo spazio che cura – Rianimazione pediatrica

CON BONIFICO:

IBAN IT721084723676000000101617
(nota bene: il quinto segno è una "I" di Imola)
causale: Lo spazio che cura – Rianimazione pediatrica

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola
Ets - causale:

Lo spazio che cura – Rianimazione pediatrica



raggi X. Il nuovo dispositivo (valore 45.000 euro) attraverso un sofisticato sistema di Tomografia ad impedenza elettrica consente invece di effettuare un monitoraggio continuo e in tempo reale, privo per giunta di effetti collaterali.

Come funziona? Viene posizionata sul torace una fascia con elettrodi che iniettano una corrente alternata sicura e indolore e misurano i potenziali elettrici generati sulla superficie. I tessuti biologici oppongono resistenze (impedenza) diverse, molto maggiore per l'aria rispetto ai fluidi o ai tessuti solidi. Un algoritmo analizza i dati convertendo le variazioni di voltaggio in una matrice visiva, offrendo una mappa topografica in tempo reale dei volumi d'aria all'interno dei polmoni.

Tutto ciò consentirà di impostare una strategia di ventilazione mirata, su misura per il singolo bambino o bambina per tutto il tempo necessario. In questo modo sarà inoltre possibile rilevare immediatamente segnali di peggioramento della funzionalità dei polmoni, permettendo ai medici di intervenire prontamente.

Pediatria, un dispositivo per proteggere dai danni cerebrali

L'ha donato Fondazione Oviv alla Neuropsichiatria dell'età Pediatrica e alla Cardiocirurgia pediatrica del Sant'Orsola

Uno strumento innovativo per il monitoraggio cerebrale dei piccoli pazienti in condizioni critiche. Lo ha donato al Policlinico la Fondazione OVIV, insieme alla Fondazione Sant'Orsola, grazie ai 12.000 euro raccolti tra i soci e gli amici della cooperativa Ansaloni, durante il tradizionale evento di fine anno al teatro Manzoni.

Il nuovo strumento registra e visualizza in modo continuo l'attività elettrica cerebrale: utilizza pochi elettrodi sul capo del bambino per ottenere un tracciato semplificato ma costante nel tempo, aiutando a valutare la gravità e l'evoluzione dell'encefalopatia e a guidare interventi terapeutici precoci, capaci di minimizzare i danni e gli effetti neurologici a lungo termine.

Il dispositivo è stato donato alla Neuropsichiatria dell'età Pediatrica che lo utilizzerà in particolare insieme alla Cardiocirurgia pediatrica. "L'innovazione – racconta il direttore della Neuropsichiatria Duccio Cordelli – apre oggi possibilità impensabili fino a ieri. Questo

monitoraggio ci consentirà, infatti, interventi più tempestivi e mirati e quindi molto più efficaci per proteggere il cervello dei bambini con gravi cardiopatie".

"Fino a ieri – spiega Emanuela Angeli, direttrice del reparto di Cardiocirurgia pediatrica – potevamo concentrarci quasi solo sulla sopravvivenza di chi era affetto da una cardiopatia congenita. Oggi invece, grazie anche a questi strumenti innovativi, assicurata la sopravvivenza possiamo lavorare per migliorare la qualità della vita con un monitoraggio e valutazioni che inizieranno sin dall'arrivo in terapia intensiva". La Fondazione OVIV è stata costituita nel 2008 dalla Cooperativa Edificatrice Ansaloni, quale strumento di intervento sociale. "Oggi siamo molto felici – commenta Anita Pezzetti, presidente di Fondazione OVIV, durante la consegna ai due reparti – di toccare con mano la dedizione di questi medici e la collaborazione che si è instaurata tra loro. È bello per noi sapere che il nostro contributo va a rafforzare tutto ciò, salvaguardando un patrimonio, quello della sanità pubblica, indispensabile per ognuno di noi".

Due mezzi elettrici per accompagnarti da un padiglione all'altro

Con un cart e un Doblò, donati in memoria della professoressa Golfieri, parte il nuovo servizio di accompagnamento gestito dai nostri volontari

Un cart e un Doblò, modificato per il trasporto di persone in carrozzina. Sono i due mezzi –entrambi donati in memoria di Rita Golfieri, già direttrice della Radiologia (vedi box in queste pagine) – con cui i nostri volontari ogni giorno accompagneranno alla meta chi deve accedere al Policlinico e ha difficoltà di movimento, per una malattia, l'età, una disabilità o semplicemente perché in avanzato stato di gravidanza.

È il nuovo servizio che Fondazione Sant'Orsola ha attivato in giugno, d'accordo con il Policlinico, per essere ogni giorno a fianco di chi vive un percorso di cura o deve seguire qualcuno che lo sta vivendo. "Nei momenti delicati della propria vita – spiega il presidente Andrea Moschetti – è fondamentale avere qualcuno al tuo fianco, una comunità pronta a venirti incontro e fare la strada con te: questo è quel che proviamo a fare, ogni giorno, con i nostri progetti e con i nostri volontari, e che realizzeremo anche con questo servizio".

Il servizio, totalmente gratuito, sarà attivo dal lunedì al venerdì, esclusi i giorni festivi, dalle 8.00 alle 14.00. Entrambi i veicoli sono elettrici, per consentire la



massima sostenibilità possibile. Il cart ha quattro posti, compreso il guidatore, e sarà ottimale per muoversi all'interno dell'area del Sant'Orsola. Il Doblò, appositamente modificato per poter accogliere – oltre a due passeggeri e il guidatore – anche una carrozzina, permetterà di raggiungere anche i padiglioni 1, 2 e 3 o di andare a prendere ad una fermata dell'autobus o all'uscita del parcheggio sotterraneo un paziente non vedente o con altre disabilità.

Il servizio potrà essere richiesto direttamente dall'Infopoint, a fianco del quale è parcheggiato il cart (vedi articolo in queste pagine) oppure prenotato

- telefonando con almeno 24 ore di anticipo al numero 347.9283540 sempre dalle 8 alle 14 - scrivendo una mail, all'indirizzo siamoquiperte@fondazioneantorsola.it in questo caso con almeno 48 ore di anticipo.

Questa attività sarà svolta dai volontari della Fondazione Sant'Orsola e completerà il servizio che è stato avviato nel settembre scorso con l'Infopoint lungo il viale centrale del Policlinico. "L'ogni giorno i nostri volontari – racconta il presidente Moschetti – danno informazioni a chi non sa come raggiungere il reparto o il padiglione di riferimento. Con questo nuovo servizio potranno anche accompagnare a



La collaborazione con l'Unione Ciechi

Il primo accompagnamento – a piedi perché ancora non era arrivata la donazione dei mezzi – i nostri volontari lo hanno fatto tanto tempo fa per una ragazza cieca che aveva chiamato in sede chiedendo se qualcuno poteva andare a prenderla alla fermata dell'autobus e accompagnarla nel padiglione dove doveva andare, perché fino alla fermata era autonoma, ma da lì in poi non sapeva come fare. Ora ogni volta che deve venire ci chiama e proprio da questo rapporto è nata l'idea di far conoscere questa opportunità ed estenderla a tutti quelli che possono averne bisogno. Per questo abbiamo incontrato l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (UICI), per costruire con loro un servizio adatto anche alle loro esigenze e per avere il loro aiuto per promuovere questa opportunità. Perché solo collaborando, anche in questo caso, si costruiscono i servizi migliori.

Policlinico, il servizio della navetta diventa circolare

L'avvio del nostro servizio di accompagnamento personalizzato, ha permesso al Policlinico di mirare meglio l'utilizzo della propria navetta elettrica. D'ora in poi, infatti, quest'ultima sarà attiva dal lunedì al venerdì, esclusi i giorni festivi, dalle 7.30 alle 13.30, ed effettuerà un percorso circolare toccando sette fermate distribuite all'interno dell'area interna al Policlinico compresa tra via Albertoni e viale Ercolani. La navetta elettrica da 4 posti completa il percorso in circa dieci minuti. La mappa completa delle fermate e maggiori informazioni sui servizi sono disponibili sul sito del Policlinico di Sant'Orsola, nella sezione "Come fare per / Viabilità interna e parcheggi".

Infopoint, siamo qui per te 106 volte ogni giorno

È stato inaugurato nel settembre scorso il primo Infopoint esterno del Policlinico, lungo il viale centrale, punto nevralgico di collegamento tra i padiglioni e gli spazi per chi ogni giorno frequenta l'ospedale. L'ha realizzato Fondazione Sant'Orsola e ogni giorno, da allora, dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 14, i suoi volontari lo gestiscono per essere d'aiuto a chi deve raggiungere un reparto o un padiglione.

Il nuovo servizio nasce dall'evoluzione di una delle prime attività avviate dai volontari di Fondazione Sant'Orsola che, dal dicembre 2019, dal lunedì al venerdì sono presenti negli atri dei principali padiglioni (l'1, il 2 e il 5) per accogliere, accompagnare all'interno e aiutare nelle procedure di pagamento e accettazione alle macchinette il paziente o il suo familiare. Nel 2024 sono state donate così dai volontari 5.885 ore, pari a 22 ore ogni giorno.

Questo servizio – proseguito anche durante la pandemia – si è esteso ora all'esterno dei padiglioni ed è cresciuto progressivamente attraverso l'inverno per sbocciare questa primavera. In maggio – raccontano le statistiche elaborate dai volontari – si sono rivolte all'Infopoint 2.128 persone, ovvero 106 ogni giorno, con una leggera prevalenza per la prima fascia della mattina rispetto alla seconda (59 persone in media tra le 8 e le 11 contro le 47 in media tra le 11 e le 14).

All'Infopoint i volontari danno prime informazioni per orientarsi all'interno del Policlinico e trovare le informazioni utili, dalle modalità di distribuzione dei farmaci agli orari dell'edicola, dalla dislocazione di un padiglione al luogo in cui si trovano i taxi. I volontari distribuiranno anche una mappa con tutti i punti d'interesse, ma grazie alla presenza del cart – parcheggiato lì a fianco – fanno anche qualcosa in più.

Con il nuovo anno hanno iniziato, infatti, ad

accompagnare le persone che bussano all'Infopoint ed hanno evidenti problemi di mobilità, per l'età, la malattia, una disabilità o soltanto perché incinta. Pur non essendo ancora pubblicizzato il servizio ha trasportato nel mese di maggio 121 persone, ovvero quasi 7 in media nei 18 giorni in cui è stato attivo. Un buon punto di partenza per lo sviluppo che ora anche questo servizio potrà avere.



Un servizio in memoria di Rita Golfieri

L'acquisto dei due mezzi – il cart e il Doblò modificato per poter trasportare una persona in carrozzina – è stato reso possibile grazie alla donazione che Anna Sgargi ha fatto a Fondazione Sant'Orsola in memoria della figlia Rita Golfieri, già primario della Radiologia e direttore del Dipartimento assistenziale integrato di Medicina diagnostica e della prevenzione, deceduta improvvisamente nel maggio 2024.

"Il gesto della madre di Rita Golfieri – commenta il presidente di Fondazione Sant'Orsola Andrea Moschetti – testimonia il valore professionale ed umano della figlia e mantiene viva la generosità e la dedizione con

cui ha sempre lavorato per i propri pazienti. Grazie a lei potremo far vivere un'attenzione quotidiana e costante alle persone che hanno bisogno di rivolgersi al Sant'Orsola".

Per noi Rita Golfieri non è stata solo il medico brillante e instancabile, che ha saputo trasmettere ai propri collaboratori dedizione e senso di responsabilità, ma è anche una delle nove persone che otto anni fa hanno dato vita al nostro ente. Insieme agli altri 8 direttori di Dipartimento aveva costituito il Comitato verso la Fondazione Sant'Orsola e partecipato al percorso per scrivere lo Statuto e trovare i primi promotori.



Undici anziani con Alzheimer portano in scena ognuno di noi

Sabato 19 settembre al teatro Duse la prima di "Immagini dal deserto", la performance nata da un laboratorio teatrale di Fondazione Sant'Orsola

La trama è semplice. Prendete Undici anziani con Alzheimer, un gruppo di giovani attori, un medico e un'infermiera. Insieme sono una carovana di persone che stanno attraversando il deserto. Non si ricordano da dove vengono, non sanno più dove stanno andando. Sanno solo di avere sete e bisogno di trovare l'acqua. Vagano, e nel deserto fanno incontri che li portano avanti, di scena in scena.

È "Immagini dal deserto", la performance teatrale nata da Valerio Grutt e da lui diretta che – dopo la 'prima' nell'ex Monastero della Visitazione – la Compagnia della riserva porterà in scena il 19 settembre al Teatro Duse, nel cuore della città, nell'ambito della settimana dell'Alzheimer Fest.

L'idea di un laboratorio teatrale per anziani con Alzheimer è venuta alla dottoressa Maria Macchiarulo, direttrice di una delle due Geriatriche del Sant'Orsola, con cui collaboriamo già per la Musicoterapia per l'Alzheimer, a cui partecipano 28 pazienti selezionati dal Centro disturbi cognitivi e demenze (CDCD) del suo reparto.



Le prove si sono svolte – ogni 7-15 giorni – nel salone all'interno della nostra nuova casa di via Tambroni. Il primo giorno lo spaesamento degli anziani era palpabile. Ma dal secondo appuntamento è successa una cosa bellissima. Nessuno di loro ricordava l'incontro precedente, ma il clima era

completamente diverso: c'era più confidenza, erano tutti più sciolti, a proprio agio.

Non era rimasta memoria, ma qualcosa si era creato, come racconta bene Valerio Grutt nel dialogo con la psicoterapeuta Nicoletta Cinotti di cui riportiamo un ampio stralcio in queste pagine. Qualcosa che supera il tempo e che resta. E questo qualcosa ha continuato a crescere, prova dopo prova. Intanto cresceva anche il rapporto tra gli anziani, i loro familiari e gli ospiti della nostra casa, che hanno iniziato a preparare torte dolci e salate per fare merenda tutti insieme al termine delle prove.

Come racconta una te-

stimonianza di un familiare che riportiamo in queste pagine, l'esperienza è sicuramente servita a tutti gli anziani che vi han preso parte, ma non solo. Non è stato, infatti, un momento classico di teatroterapia, in cui si usa il teatro per far star meglio chi ha una determinata patologia. Con "Immagini dal deserto" sono stati gli stessi anziani i terapeuti di tutti gli spettatori e degli altri partecipanti.

Insieme agli anziani con Alzheimer

Donna anche tu per far crescere i nostri progetti per gli anziani con Alzheimer:



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazioneantorsola.it cliccando su Dona ora e selezionando il progetto **Musicoterapia per l'Alzheimer** o il laboratorio teatrale **Immagini dal deserto**

CON BONIFICO:

IBAN IT721084723676000000101617 (nota bene: il quinto segno è una "I" di Imola) causale: **Musicoterapia per l'Alzheimer** o il laboratorio teatrale **Immagini dal deserto**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747

intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola Ets - causale: **Musicoterapia per l'Alzheimer** o il laboratorio teatrale **Immagini dal deserto**

Vieni a teatro con noi

"Immagini dal deserto" andrà in scena sabato 19 settembre alle ore 17 al teatro Duse di Bologna (via Cartoleria 42). Per partecipare è possibile prenotare il proprio posto con una donazione libera di 5, 10 o 20 euro. Tutte le informazioni e il link per prenotare lo trovate sul sito di Fondazione Sant'Orsola (www.fondazioneantorsola.it) Quanto incassato servirà interamente per finanziare il laboratorio e le repliche della performance e – anche e soprattutto – le eventuali trasferte. Lo spettacolo, infatti, è stato già chiesto a Genova e organizzeremo una carovana – questa volta reale – che porterà "Immagini dal deserto" ovunque ce lo chiederanno, regalando ai nostri anziani un'altra bellissima esperienza che sedimenterà dentro, ne siamo certi, tanta altra bellezza.

Quello che resta quando la memoria se ne va

Riportiamo alcuni passaggi di un testo che la psicoterapeuta Nicoletta Cinotti ha condiviso nella sua newsletter dopo un incontro con Valerio Grutt su "Immagini dal deserto". Poche righe che possono accompagnarci a scoprire la performance teatrale e anche, e soprattutto, ad illuminare il percorso di chi vive a fianco di chi ha l'Alzheimer o un disturbo cognitivo.

Il regista che si è perso

(...) Valerio ha raccontato che dopo aver avuto la prima visione del suo spettacolo "Immagini dal deserto" aveva costruito una struttura. Una bozza di performance. Una regia. Aveva pensato, come si pensa sempre quando si comincia: adesso lavoriamo a questo. Poi sono arrivati gli incontri con i dodici pazienti Alzheimer. E quella struttura, racconta lui, ha cominciato a non reggere. "Mi ha lasciato disorientato", ha detto. "Ed è stato proprio quel disorientamento che ha cambiato le cose. Anch'io dovevo perdermi anch'io nel deserto insieme a loro. E solo quel perdermi mi ha dato la possibilità di costruire una cosa che poi

mi sono reso conto, che era molto più bella e che mi assomigliava molto di più."

Chi accompagna persone in deterioramento cognitivo lo sa intimamente: **il disorientamento non è di chi si ammala. È di tutto il sistema.** Cambia la geografia familiare, cambiano le conversazioni, cambia la persona che si era. E spesso, l'errore più grande che possiamo fare, come parenti o come curanti, è cercare di tenere ferma una struttura che non regge più — invece di permetterci quel po' di smarrimento che ci farebbe incontrare l'altro dove si trova adesso. "Il mio modo di vivere artisticamente", ha detto Valerio, "è proprio quello di andare a camminare in territori che non conosco e che possono davvero prevedere anche il mio fallimento, ma anche il fallimento di un'opera. E questa cosa per me è veramente vitale" Lo è anche per la cura. **Non c'è cura senza il rischio di perdersi.** Le mappe sono utili — finché non servono più. E quando non servono più, bisogna avere il coraggio di metterle giù.

La memoria che resta quando la memoria se ne va

C'è stato un passaggio della conversazione in cui Valerio mi ha quasi commosso, anche se non l'ho detto sul momento. Stava raccontando come, incontro dopo incontro, i pazienti non ricordassero di essere venuti alle prove precedenti. Non li ricordavano nemmeno, gli attori. Eppure — e qui la voce gli si è scaldata — "il

rapporto tra noi e loro ha comunque avuto un percorso. Dal primo all'ulti mo incontro eravamo diventati davvero un gruppo. Qualcosa aveva parlato, **qualcosa che va al di là della memoria.**"

Una memoria altra. Una memoria che non è narrativa, che non si può raccontare, che forse non si può nemmeno chiamare "memoria", eppure tiene insieme le persone. Lascia un sedimento. Costruisce un noi anche quando il "ti ricordi quando..." non è più disponibile. Ho chiesto a Valerio se pensasse che quel lavoro fosse rimasto dentro di loro. Mi ha risposto: "Io sono certo di sì... penso che comunque, quello che abbiamo fatto si sia andato a depositare dentro di loro come qualcosa di autentico, come qualcosa di prezioso. E certo, magari non ne hanno la memoria narrativa. Ma dentro, **io credo che questa cosa resti come restano le cose vere.**"

Questa frase — come restano le cose vere — è una di quelle che mi porto dietro. Perché ci dice una cosa importante non solo sull'Alzheimer, ma su tutti noi. La nostra identità è fatta soprattutto di ricordi che non riusciamo a raccontare. Il modo in cui ci hanno tenuti in braccio, il calore delle persone che ci hanno amato, gli sguardi degli insegnanti che hanno creduto in noi a otto anni. Non li ricordiamo come scene. Eppure sono dentro. Si sono depositati. Hanno fatto quello che siamo.

C'è una conseguenza pratica che vorrei portare a chi accompagna un genitore o un partner nel deterioramento cognitivo: **ciò che fate, ciò che date, ciò che cantate insieme, ciò che condividete — anche se non viene ricordato nel senso convenzionale del termine, non è perso. Si sta depositando da qualche altra parte. Come restano le cose vere.**

Restare nel deserto

Sono tornata più volte, in questi giorni, alla parola che Valerio ha usato come riassunto del suo lavoro con i pazienti: un grande esercizio di presenza. Non terapia. Non spettacolo. Esercizio di presenza. Forse è questo che la poesia ci insegna, quando ci insegna a non capire. A stare nel verso anche quando il verso non si lascia decifrare. A fidarci che qualcosa, lì dentro, ci sta parlando — anche se non sappiamo cosa. Forse è questo che il deterioramento cognitivo ci chiede, a chi accompagna: stare. Anche quando le parole non costruiscono più ponti. Anche quando la mappa non funziona più. Stare insieme nel deserto. E forse, in tutto questo, c'è una cura possibile. Non una cura che restituisce ciò che è perso. Una cura che permette a ciò che resta — come restano le cose vere — di depositarsi e fare il suo lavoro silenzioso.



Chi è malato di Alzheimer non ha dovuto fingere di essere sano per poter salire sul palco, cioè di avere abilità e capacità residue che gli permettessero di starci. Ognuno di loro c'è stato così com'era. Anzi: sono stati loro, malati, che hanno detto a noi che presumiamo di essere sani che forse tanto sana la nostra vita non è, che forse anche noi quella memoria del luogo da cui proveniamo e quella consapevolezza della meta verso cui ci stiamo muovendo l'abbiamo persa. Siamo, nella vita, come loro: disarmati e bisognosi di trovare qualcosa che ci disseti.

Al termine del laboratorio, la 'prima' è andata in scena nell'ex chiesa del Monastero della Visitazione. Nella sala, andata subito sold out, i parenti e tante persone interessate ad assistere alla performance. Alla fine piangeva anche il fonico, perché la temperatura umana, la disarmata verità del messaggio ha abbattuto tutte le barriere e coinvolto tutti. E ci è sembrata, questa, la cosa più terapeutica che potesse accadere. Per gli anziani, per i familiari, per i medici, per gli spettatori. Per tutti. ♦



“Cosa dici, sono stata brava?”

A casa abbiamo notato alcuni cambiamenti positivi, soprattutto sul piano dell'umore e della partecipazione emotiva. La vedo più serena, più presente e a tratti più curiosa verso ciò che la circonda, manifesta anche il desiderio di uscire.

Pur nella sua confusione mentale, ultimamente mi fa più domande: oggi, ad esempio, ha chiesto dei miei figli e dei figli di mia figlia, chi fosse il più grande, quanti anni avessero, e mi ha anche chiesto quando porterò uno di loro a trovarla. Mi è sembrato un desiderio di vicinanza e di relazione che da tempo vedevo meno. Un'altra cosa che noto spesso è quanto sia diventata sensibile alla musica: canta frequentemente, e credo che questo sia legato in modo molto positivo al percorso di musicoterapia che segue ogni settimana.

Ho notato qualcosa di significativo anche nei giorni successivi allo spettacolo teatrale: dal sabato fino al lunedì mia mamma ha domandato più volte se fosse stata brava nello spettacolo. Mi ha colpito il fatto che conservasse questo ricordo e il desiderio di avere una conferma positiva rispetto a quell'esperienza.

So bene che il percorso della malattia resta complesso, però mi sembrava importante condividere questi piccoli segnali, che per noi hanno un grande valore e che ci fanno percepire un maggiore benessere emotivo in mia mamma.

Musicoterapia (e non solo) in Tambroni

In via Tambroni sono state fatte le prove di “Immagini dal deserto”. E da settembre trasloccherà qui la Musicoterapia per l'Alzheimer. Un altro passo verso la creazione di uno spazio – quello della nostra nuova casa – amico degli anziani con deterioramento cognitivo e dei loro familiari, dove saranno sviluppate sempre più attività per loro, integrandole con la presenza delle famiglie dei pazienti provenienti da altre regioni e di tutte le altre persone che frequenteranno le attività e i progetti che qui troveranno sede.

La Musicoterapia vocale per l'Alzheimer si svolge da due anni con una seduta settimanale per 4 gruppi, ognuno composto al massimo da 7 anziani, suddivisi per livelli di gravità della malattia. Durante l'ora di musicoterapia i familiari che hanno accompagnato gli anziani possono contare su un gruppo di mutuo aiuto, coordinato da una psicologa, per rompere l'isolamento che spesso contraddistingue la situazione generata dalla malattia.



Bimbi prematuri, a cosa serve il canto materno espressivo

In fase di pubblicazione i risultati di una ricerca pluriennale nata con l'associazione Mozart 14 e portata avanti da Fondazione Sant'Orsola

“**I**mpatto del canto materno spontaneo rispetto al canto espressivo sui parametri fisiologici e sull'ossigenazione tissutale regionale nei neonati pretermine”. È questo il titolo dello studio realizzato dalle nostre musicoterapiste insieme al personale medico ed infermieristico della Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico di Sant'Orsola. La nascita pretermine e il successivo ricovero in TIN rappresentano una sfida importante per il legame madre-bambino ed espongono i neonati a fattori di stress ambientali. La stimolazione uditiva tramite il canto materno ha dimostrato potenziali benefici sullo sviluppo e sulla stabilità fisiologica dei neonati. Il nostro obiettivo era valutare gli effetti di due diverse modalità di canto materno – spontaneo ed espressivo, 'guidato' cioè dalle musicoterapiste – sui parametri fisiologici e sull'ossigenazione tissutale regionale in neonati pretermine stabili. Sono state reclutate venti coppie madre-neonato. I parametri fisiologici – tra cui la frequenza cardiaca



e l'ossigenazione cerebrale (sono stati monitorati continuamente durante un protocollo di 40 minuti (10' di base, 20' di stimolazione uditiva, 10' di post-stimolazione) durante il quale è stato somministrato sia il canto materno spontaneo che quello espressivo. Il canto espressivo materno ha indotto un aumento significativo dell'ossigenazione cerebrale mentre non sono state osservate differenze significative nella frequenza cardiaca. Questi effetti sono persistiti nella fase post-somministrazione mentre non sono state osservate variazioni significative durante la somministrazione del canto materno spontaneo. Il canto espressivo materno promuove il benessere metabolico cerebrale nei neonati pretermine, indipendentemente dalle variazioni emodinamiche sistemiche. Questi risultati preliminari possono supportare l'integrazione della musicoterapia qualificata con il coinvolgimento materno nell'assistenza allo sviluppo neonatale. ♦

Sostieni anche tu la Musicoterapia in pediatria

Dona anche tu per far crescere ancora questo servizio:



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazione santorsola.it cliccando su Dona ora e selezionando il progetto **Musicoterapia in pediatria**

CON BONIFICO:

IBAN IT721084723676000000101617 (nota bene: il quinto segno è una "i" di Imola) causale: **Musicoterapia in pediatria**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: **1047864747**

intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola Ets - causale: **Musicoterapia in pediatria**

Centro commerciale Via Larga per la musicoterapia



Si è conclusa con una grande festa in galleria, alla vigilia della Pasqua, la raccolta solidale che il Centro Commerciale Via Larga ha realizzato a sostegno del nostro progetto per la musicoterapia in pediatria. Al termine dell'animazione per i bimbi e dopo la rottura di un gigantesco uovo di Pasqua, distribuito a tutti i presenti, ci è stato consegnata una donazione di 1.500 euro che consentiranno di portare la musicoterapia in corsia ad oltre 70 bimbi ricoverati. Un aiuto importante: la musica aiuta, infatti, ad esprimere le proprie emozioni e vincere la paura, arricchendo di stimoli e di vita l'esperienza del ricovero in ospedale.



Tra ricerca e personalizzazione continua a crescere la Musicoterapia

Continua a crescere e ad approfondirsi l'attività di musicoterapia nei reparti pediatrici. Sono oltre mille i bambini e le bambine incontrate ogni anno in sette diversi reparti. A questi si sta per aggiungere un ottavo mentre aumentano le attività personalizzate, seguendo i piccoli pazienti anche all'esterno dell'ospedale, e l'attività di ricerca, per misurare l'effettiva efficacia di questo intervento. Mentre si è conclusa la ricerca in Terapia Intensiva Neonatale (vedi articolo in questa pagina), è ancora in corso un dottorato sostenuto dai fondi PNRR e sono appena terminate le attività per un secondo dottorato, presso la sezione dedicata ai disturbi del comportamento alimentare del reparto di Neuropsichiatria infantile presso il Bellaria. Un'attività che ha portato a far entrare in modo stabile anche il la Musicoterapia. Un'attività intensa che abbiamo raccontato anche alla 18ª edizione del Congresso mondiale di Musicoterapia, che si è svolto a Bologna dal 7 al 12 luglio.

“Guarda come cresco”, un progetto che costruisce comunità

Il progetto ha traslocato in via Tambroni e, dopo la festa d’inizio estate, ha avviato anche le sedute in piccoli gruppi

Ha raggiunto il numero più alto di bambini e bambine seguiti, ben 41. Da zero a 7 anni, estendendo il progetto e il suo sostegno al primo anno di scuola, un momento delicato ed importante. Continua a correre il progetto “Guarda come cresco” ma, soprattutto, sempre di più vuole diventare un’occasione per rafforzare i legami e costruire comunità, un passaggio fondamentale per poter contribuire a dar vita ad un mondo dove lo spazio sia per tutti, dove ognuno possa essere accolto nella sua unicità, come dice Luca Trapanese nel commento in queste pagine. Erano nell’idea iniziale, ma finora erano stati realizzati solo poche volte e in modo solo estemporaneo. All’inizio di questa estate è iniziata invece, in due sabati mattina, la logopedia in piccoli gruppi. Quattro, massimo cinque bambini e bambine insieme, con mamma o papà e due o tre logopediste, attorno a un tavolo, per vivere una seduta in cui l’interazione si allarga. Non è più tra il bimbo e la logopedista, ma coinvolge altri bambini e bambine, altri genitori, altre logopediste.

Un passaggio importante, sia per gli stimoli logopedici che possono essere sviluppati, sia lungo la strada per costruire occasioni di socialità e interazione. Tra bambini, certo, ma non solo: anche, e forse soprattutto, tra genitori, che hanno così un’occasione in più per conoscersi, scambiarsi esperienze, condividere paure o soddisfazioni. È un passaggio importante, che realizza uno degli obiettivi di fondo di “Guarda come cresco” e che nella nuova sede di via Tambroni trova altre occasioni di realizzarsi.

Qui, nella corte interna che affaccia su via Tambroni, in maggio si è svolta infatti la festa d’inizio estate. Bimbi con la Trisomia 21, fratellini e sorelline più grandi o neonati, genitori, logopediste, nonne. Tutti insieme per una mattinata che è servita a fare il punto ma anche e soprattutto per conoscersi e



Le margherite di Mila, Stella e Gabriella

Nel giardino di via Tambroni, finita l’ora di logopedia con “Guarda come cresco”, ha raccolto con la mamma e la sorellina questi fiori, li ha legati con un filo d’erba e insieme li hanno lasciati all’ingresso, sul librone degli ospiti di Casa Emilia, per tutti quelli che entreranno. Per i pazienti che insieme ai propri familiari vivranno qui il proprio percorso di cura. È l’immagine precisa della casa che insieme stiamo costruendo. Un posto dove volersi bene, accogliersi reciprocamente, avere cura gli uni degli altri. Un posto di gesti semplici e concreti, veri, spontanei, gratuiti.



stare insieme. Un’occasione arricchita anche dalla presenza del professor Guido Cocchi, che ha aperto e portato avanti per tanti anni l’Ambulatorio che dentro al Sant’Orsola segue queste famiglie e i loro bambini.

Ma è la casa in sé a costituire un’occasione – che vogliamo cogliere sempre di più – di intreccio e costruzione di comunità. Qui abitano infatti 46 ospiti, persone con malattia e familiari, arrivati da tutta Italia per ricevere a Bologna le cure di cui hanno bisogno. E qui si svolgono tante altre attività e progetti, portando dentro personale sanitario per lo yoga o anziani con Alzheimer per la musicoterapia. E fermandosi dopo la logopedia, facendo merenda insieme, andando insieme nell’orto sarà sempre più possibile far crescere un luogo accogliente. Dove ognuno possa trovare il proprio posto insieme al posto degli altri. ♦

Insieme per la logopedia precoce



Sostieni “Guarda come cresco” con una donazione

CON CARTA DI CREDITO:
sul sito www.fondazionesantorsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto
Guarda come cresco

CON BONIFICO:
IBAN IT721084723676000000101617
(nota bene: il quinto segno è una “i” di Imola)
causale: **Guarda come cresco**

CON BOLLETTINO POSTALE:
n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant’Orsola
Ets - causale: **Guarda come cresco**

Crescere insieme, in autunno si parte

Abbiamo atteso l’inizio del nuovo anno scolastico. Così il prossimo mese di settembre decollerà “Crescere insieme”, il nuovo progetto costruito insieme a CEPS per essere a fianco dei genitori con figli con disabilità cognitive. Per offrire loro un supporto psicologico e un aiuto nella costruzione di relazioni positive con la scuola, un ambito spesso complesso ma sempre decisivo per il futuro dei loro ragazzi e ragazze.

“Crescere insieme” nasce come evoluzione di “Parlami ancora”, un progetto nato nel 2021 per abbattere l’isolamento in cui la pandemia aveva scaraventato tante famiglie con figli con Trisomia 21 o disabilità cognitive e proseguito perché il bisogno di supporto psicologico andava ben al di là del Coronavirus.

“Accanto alla consulenza psicologica – come spiega il presidente di CEPS Pierluigi Sforza – con Crescere insieme verranno introdotti strumenti concreti per migliorare il dialogo tra famiglia e

scuola. Un supporto sempre più mirato, costruito intorno alla storia e ai bisogni di ogni singolo bambino”. Proseguendo ad affiancare le famiglie, per non lasciar da solo nessuno, e nella collaborazione con l’Ambulatorio del Sant’Orsola diretto dalla dottoressa Chiara Locatelli, dove “la famiglia non è un numero, ma una storia che merita attenzione e rispetto”.

Il decollo del progetto è stato reso possibile dal sostegno di Banca di Bologna, che ha prima finanziato “Parlami ancora” per il 2025 e poi reso possibile un’asta delle foto di Walter Breveglieri, che sosterrà il decollo di “Crescere insieme” nel 2026.

Per il futuro di “Crescere insieme”



Rimani con noi accanto ai genitori con figli con disabilità: dona ora

CON CARTA DI CREDITO:
sul sito www.fondazionesantorsola.it
cliccando su Dona ora e selezionando il progetto
Crescere insieme

CON BONIFICO:
IBAN IT721084723676000000101617
(nota bene: il quinto segno è una “i” di Imola)
causale: **Crescere insieme**

CON BOLLETTINO POSTALE:
n° conto: 1047864747
intestato a: Fondazione Policlinico Sant’Orsola
Ets - causale: **Crescere insieme**



Per un mondo capace di accogliere ogni persona nella sua unicità

Sul finire di maggio ha fatto discutere la scelta di una coppia di famosi YouTuber americani, che hanno raccontato pubblicamente di aver interrotto una gravidanza dopo una diagnosi prenatale di sindrome di Down. Non entriamo nel merito della scelta personale, ma vi riportiamo un commento che – al di là della scelta – ci dice qualcosa delle condizioni e del contesto in cui questa matura. E su queste condizioni ognuno di noi può fare qualcosa. Noi, anche con “Guarda come cresco”, ci proviamo.

“Mi colpisce il messaggio che spesso passa quando si parla di sindrome di Down. Da padre di Alba, una bambina con sindrome di Down, conosco bene le fatiche. Conosco le terapie, le preoccupazioni, le battaglie quotidiane, la paura del futuro e l’assenza di servizi che troppo spesso lascia sole le famiglie. Sarei disonesto se raccontassi una realtà fatta solo di sorrisi. Ma sarei altrettanto disonesto se non dicessi che Alba ha riempito la mia vita di una ricchezza che non avrei mai immaginato. Mi ha insegnato che il valore di una persona non dipende dalla sua perfezione genetica, dalla sua autonomia o dalla sua produttività.

Per questo credo che la domanda che dovremmo porci non sia se una persona con sindrome di Down possa essere felice. La vera domanda è: stiamo facendo abbastanza per permettere a queste persone e alle loro famiglie di vivere una vita dignitosa, inclusa e piena di opportunità? Perché troppo spesso lasciamo sole le famiglie, non garantiamo servizi adeguati, non costruiamo percorsi di autonomia, non sosteniamo i caregiver e poi ci meravigliamo delle paure che una diagnosi può generare.

Ogni vita ha una sua dignità e un suo valore. E io questo valore lo vedo ogni giorno negli occhi di Alba. Forse il dibattito non dovrebbe essere tra chi giudica e chi si difende. Dovrebbe essere tra chi considera la disabilità una condanna e chi invece lavora ogni giorno per costruire una società capace di accogliere ogni persona, nella sua unicità”.

La Fondazione Sant'Orsola apre la Bottega dei talenti

Partirà in autunno il percorso sperimentale per aiutare gli adolescenti a scoprire che cosa può accendere e realizzare la propria vita

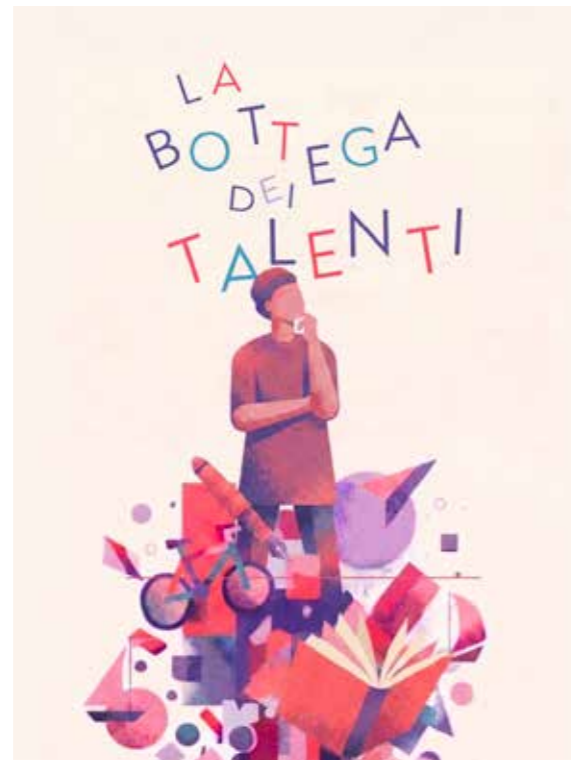
Terminata una prima raccolta fondi, è ormai pronto per partire in forma sperimentale. È la Bottega dei talenti. Un progetto nato stando a contatto, in vista dell'apertura dell'ex gelateria (vedi articolo a pag. 8-9), con alcuni ragazzi e con alcune associazioni che con loro lavorano, ogni giorno. E provando – come facciamo sempre – a costruire insieme una risposta concreta a quel che abbiamo incontrato.

Viviamo in un tempo spesso segnato da fenomeni di depressione e isolamento sociale, in particolare tra adolescenti e giovani adulti. Molti ragazzi si sentono disorientati, privi di direzione, incapaci di percepire il senso della propria esistenza. Questo vale sempre, per (quasi) tutti (e non solo per gli adolescenti), ma vale ancora di più per chi – ancora giovane – esce da un percorso di cura o deve fare i conti con una disabilità.

Alla radice di questo smarrimento – crediamo – vi sia spesso la perdita di contatto con se stessi e quindi con la propria "forza vitale": la capacità di sentire, percepire l'essenza, creare, cogliere la varietà delle occasioni. La società, la scuola, raramente offrono spazi dove individuare e poi esplorare liberamente ciò che ci appassiona.

Ogni persona possiede invece un'attitudine che la rende unica, potrebbe anche trattarsi di qualcosa di apparentemente "inutile". Questo talento, infatti, non è per forza un talento artistico e non è detto che possa trasformarsi nel proprio lavoro, ma scoprirlo e coltivarlo può significare acquisire una risorsa preziosa, fare un passo avanti nella conoscenza di se stessi, in questo sentire la vita, accenderla.

Sei sono gli obiettivi che si propone la Bottega: creare un luogo accogliente e spazi di espressione dove ciascuno possa sperimentare diverse attività alla ricerca del proprio talento; favorire l'integrazione e la condivisione in particolare dopo periodi di isolamento o difficoltà; stimolare la conoscenza di sé e la fiducia nelle proprie capacità; promuovere



una comunità che valorizzi le diversità e l'autenticità; camminare insieme verso una spiritualità non dogmatica che riguarda tutti, prendersi cura della propria interiorità, riallacciare il legame con la nostra parte più profonda; costruire ponti tra i giovani e le realtà esistenti (artisti, artigiani, sportivi, associazioni, produzioni, enti locali).

Come proveremo a realizzare tutto ciò? Durante l'estate metteremo a punto il progetto nei dettagli e individueremo i primi 10 partecipanti. Da ottobre, ogni primo e terzo venerdì del mese, ci

Sostieni anche tu la Bottega



Scegli la modalità:

CON CARTA DI CREDITO:

sul sito www.fondazioneantorsola.it cliccando su Dona ora e selezionando il progetto

La Bottega dei talenti

CON BONIFICO:

IBAN IT721084723676000000101617
(nota bene: il quinto segno è una "I" di Imola)
causale: **La Bottega dei talenti**

CON BOLLETTINO POSTALE:

n° conto: 1047864747

intestato a: Fondazione Policlinico Sant'Orsola
Ets - causale: **La Bottega dei talenti**

sarà l'appuntamento con il Cerchio, un incontro dedicato al confronto, uno spazio protetto dove si condividono difficoltà e scoperte, si forma il gruppo e ci si prepara all'esperienza pratica. È il filo rosso del percorso. È qui che nasce la fiducia, la continuità e il senso di comunità.

Il Cerchio sarà condotto dal direttore della Bottega Valerio Grutt e da un'educatrice. Ai partecipanti saranno poi offerti cinque incontri, per esplorare con artisti, esperti e professionisti altrettanti ambiti: Suono e musica, Corpo e movimento, Mani e artigianato, Poesia e scrittura, Natura e sport. Cinque occasioni per scoprire che cosa ci accende e avere poi la possibilità nel Cerchio di condividere e individuare insieme percorsi personalizzati per approfondire.

Il lavoro si concluderà con un evento pubblico finale, durante il quale sarà proiettato il video che racconta il percorso dei primi 10 partecipanti alla Bottega dei talenti e un po' di tempo condiviso per un aperitivo insieme. Sarà un'occasione di scambio e condivisione per chi ha partecipato, per chi è interessato a partecipare e per tutte le persone che vorranno conoscere da vicino la Bottega, che da lì ripartirà divenendo un'attività stabile della nostra nuova casa di comunità in via Tambroni. ♦



ITAS raddoppia le donazioni per la Bottega

È terminato il 23 maggio il crowdfunding che in poche settimane ci ha permesso di raccogliere 5.000 euro per realizzare la prima edizione sperimentale della Bottega dei talenti. Una donazione, quella fatta da 30 nostri sostenitori, che vale doppio: ITAS Solidale ha deciso di sostenere, infatti, gli Enti del Terzo settore che aiutano adolescenti e giovani adulti a uscire dalla solitudine e dal ritiro sociale e tornare a vivere la comunità, raddoppiando le donazioni raccolte.

Dopo il trapianto, insieme per riprendere l'attività fisica

Il nuovo progetto realizzato grazie al sostegno della palestra One Personal Training, in collaborazione con l'ambulatorio dedicato del Policlinico

L'attività fisica? Conta più del peso, nel mix che contribuisce a determinare la nostra salute. Ma in qualche caso conta ancora di più. Succede quando si esce da una malattia o un intervento chirurgico particolarmente importanti. Oppure prima di un trapianto o subito dopo, per contribuire a mantenere la persona – e quindi l'organo ricevuto – il più possibile in salute. È, insomma, un tassello importante nell'ambito di una cura che vuole sempre di più diventare capace di farsi carico di tutta la persona.

Così quando sul finire dell'anno scorso i ragazzi di One Personal Training ci sono venuti a cercare non ci siamo lasciati scappare l'occasione. Anche perché OPT è una palestra molto sui generis, mirata al benessere integrale più che allo sviluppo dei muscoli. Una palestra che segue le persone una ad una, dove tutti gli istruttori sono laureati in scienze motorie, e lavorano a fianco di nutrizionisti e fisioterapisti.

L'idea era quella di mettere a disposizione, in forma sperimentale, alcuni percorsi a favore di persone che uscivano da un percorso di cura impegnativo o da un trapianto. Per finanziare questa opportunità One Personal Training ha organizzato un evento natalizio, presso il Living Place Hotel di Castenaso, invitando tutte le persone che attualmente frequentano la palestra, nelle sue due sedi di Villanova e di via San Vitale, devolvendo tutto il ricavato al sostegno del progetto.

La serata ha avuto un grandissimo successo, tanto da raccogliere in un momento solo quel che basta per donare a 10 pazienti un percorso di almeno



6 mesi, con sedute settimanali, per almeno la metà del tempo individuali, per la parte restante del tempo in piccolissimi gruppi, sempre con un proprio programma individuale. Da quella serata

In media chi è attivo e normopeso vive circa 7 anni più a lungo rispetto ai sedentari obesi, ma... chi è normopeso e sedentario abbrevia la sua vita di circa 3 anni rispetto a chi è attivo e obeso

siamo partiti per 'mettere a terra' il progetto e capire come riuscire a realizzarlo. Contatti sono stati avviati all'interno del Policlinico con l'Oncologia generale e con l'Oncologia femminile, ma è con l'ambulatorio nato in un'area ibrida tra i trapianti e la medicina del-

lo sport, a cavallo delle unità operative di Luciano Potena (Insufficienza cardiaca e trapianti), Cristina Morelli (Medicina interna per le gravi insufficienze d'organo), Paolo Caraceni (Semeiotica medica).

Dopo un paio d'incontri siamo ormai pronti per partire ed arruolare i primi pazienti. Manca solo un tassello, fondamentale. A questa sperimentazione vogliamo unire, infatti, un'attività di ricerca che permetta di misurare l'impatto e l'effettiva utilità del percorso. Sono in corso così i contatti con il Comitato etico per capire in che modo strutturare l'attività di ricerca per ricevere indicazioni utili su come proseguire e far crescere un'attività su cui intendiamo comunque continuare a lavorare. ♦

107 pazienti bussano allo Sportello trapianti

Continua a crescere l'attività dello Sportello welfare per i trapianti, il servizio innovativo lanciato e sostenuto dalla Fondazione Sant'Orsola insieme al Policlinico e in collaborazione con le associazioni dei trapiantati. Il 2025 si era chiuso con 107 pazienti presi in carico, mentre nel primo trimestre le persone in carico sono state 32, in crescita rispetto sia all'anno precedente sia al 2024, quando erano stati 28. Lo Sportello, gestito da un'assistente sociale assunta dalla Fondazione con una partecipazione di Atcom (l'associazione dei trapiantati di cuore che gestisce la struttura di accoglienza Tetto Amico), si offre come punto di riferimento per rispondere alle richieste di pazienti e familiari inseriti nel percorso trapianti su permessi, diritti, rinnovo patente, recupero dell'attività fisica: tutto ciò che, pur non avendo una valenza prettamente sanitaria, influisce sulla vita quotidiana e dunque sull'efficacia della ripresa. Nel primo trimestre di quest'anno, ai 5 pazienti rimasti in carico dal 2025, si sono aggiunti 27 nuovi pazienti. Di questi 14, provenendo da fuori regione, hanno richiesto informazioni per gli alloggi vicini al Policlinico; 10 pazienti avevano delle necessità di tipo sociale, che hanno comportato una presa di contatto; 3 pazienti hanno chiesto informazioni sui trasporti per raggiungere il Policlinico per visite ed esami di controllo.



+27% la grande crescita dei volontari

In un anno siamo passati da 233 a 296 e oggi abbiamo già raggiunto quota 326. La forza e il valore di un'esperienza che si propaga con il passaparola

Dall'inizio, da quando nel dicembre 2019 è arrivato il primo volontario, tutti insieme abbiamo donato oltre 100mila ore. Centomila ore di presenza in ospedale e non solo, sempre a fianco di persone con malattia e familiari. Una storia che continua a crescere, e se a fine 2025 i volontari erano 296 oggi siamo ormai a 326, e ogni mese bussano alla porta di Fondazione Sant'Orsola una decina di persone, tutte arrivate per passaparola. I dati non raccontano quel che più conta, cioè la qualità delle relazioni, la forza di una presenza che anche e soprattutto attraverso piccoli gesti, attenzioni quotidiane, riesce ad incidere profondamente nell'esperienza dell'ospedale che vive chi è in cura. Però sono utili, eccome, a tracciare la cornice, il contorno, di un'esperienza che caratterizza Fondazione Sant'Orsola fin dalla nascita e contribuisce a determinarne lo sviluppo. La fotografia completa è stata scattata da Andrea

Pierantoni, rappresentante dei volontari in CdA e coordinatore dei turni, in occasione della seduta del Consiglio del 27 febbraio 2026. Risale al 31 dicembre: i numeri da allora sono cresciuti ancora, ma le dinamiche che ritrae restano tutte valide. Dal 2024 al 2025 il numero dei volontari è aumentato del 27%, passando da 233 a 296. Merito del passaparola, della testimonianza quotidiana di chi fa servizio, e del fatto che abbiamo aperto ancora di più le porte. "Avendo registrato una fortissima richiesta di iniziare a fare servizio con noi – racconta la responsabile dei volontari Primavera Leggio – abbiamo deciso l'anno scorso di aprire ogni mese



una finestra, con un colloquio a piccoli gruppi, per favorire l'ingresso di nuovi volontari". Complessivamente durante l'anno sono state donate 16.575 ore, il 14% in più rispetto all'anno prece-

"Siamo noi non io" a Rastignano

Quindici storie. Quindici ritratti di altrettanti volontari che raccontano perché hanno iniziato questa attività, che posto ha preso nella propria vita, che cosa dona loro e che cosa chiede. È il libro "Siamo noi, non io", scritto dalla giornalista Micaela Romagnoli e illustrato da Francesca Ballarini. Lo abbiamo lanciato nel Natale scorso ed è stato al centro di un incontro – voluto dal Comune di Pianoro – che si è svolto mercoledì 22 aprile alle ore 18.30 presso la biblioteca di Rastignano. Oltre al sindaco Luca Venturini era presente il consigliere della Fondazione Sant'Orsola Andrea Rizzoli, presidente della BCC Felsinea. Durante l'incontro l'attrice Sofia Longhini, della Compagnia della Riserva, ha letto alcuni brani del libro mentre l'autrice Micaela Romagnoli ha intervistato quattro volontari di altrettante realtà attive sul territorio (Amici di Tamara e Davide, ANT, Fondazione Itaca e Pubblica Assistenza Pianoro), per scoprire insieme il valore del tempo che ognuno di noi può donare, anche in realtà e situazioni diverse.



dente. Ad essere aumentate sono state soprattutto le ore di servizio diretto alle persone con malattia: la quota di ore destinate a banchetti e attività di raccolta fondi – a differenza di quel che avviene nella maggior parte degli enti del Terzo settore – è rimasta molto bassa, inchiodata al 13% del totale. Invariata anche la quota maschile, ferma tra i volontari fin dall'inizio al 25%. In questi anni è cresciuta la quota dei pensionati, che resta comunque inferiore al 50%: i volontari over 70 sono il 18% mentre il 34% ha tra i 60 e i 70 anni (fascia d'età all'interno della quale non tutti, soprattutto tra gli uomini, sono in pensione.

Ad estremo opposto troviamo un 12% di volontari under 30, per lo più impegnati ancora con lo studio. Resta forte la fedeltà al servizio: appena il 25% dei volontari è attiva da meno di un anno, mentre il 35% (uno su tre) è attivo da più di 4 anni. Il 60% dei volontari svolge un servizio, tutti gli altri più d'uno, fino a un 15% che è disponibile a realizzare 4 o più servizi, in base alle esigenze e alle priorità. Il servizio che raccoglie più disponibilità (poco più di 200) è Siamo qui per te, ovvero il servizio negli atrii e nell'Infopoint, la base su cui crescerà il nuovo servizio di accompagnamento con cart e Doblò (vedi articoli a pag. 22-23). ♦

Volontari, accordo con l'Hospice pediatrico

Siamo arrivati qui, con alcuni nostri volontari, nel giugno dell'anno scorso, quando un ragazzo arrivato da Gaza è stato trasferito dal Sant'Orsola all'Hospice pediatrico, realizzato dalla Fondazione Seragnoli sotto al Bellaria. Qui abbiamo vissuto le sue ultime settimane. Qui abbiamo conosciuto medici, infermieri e operatori socio sanitari.

Poi siamo tornati per un altro bambino di Gaza. Poi ci hanno chiamato per permettere ad un papà di lavorare al computer, passando qualche ora con suo figlio. Poi è stata la volta di un ragazzino con una disabilità importante. È cresciuto così un rapporto fatto di stima e di fiducia reciproca che ha portato alla firma di un accordo di collaborazione. In questo modo vengono definite sia le modalità con cui potrà essere attivato il supporto dei volontari sia quelle con cui dovrà realizzarsi, mentre l'Hospice si impegna a fornire alla Fondazione Sant'Orsola un supporto per realizzare momenti di formazione dedicata, per dare ai volontari tutte le informazioni e le conoscenze necessarie per integrarsi in modo ottimale all'interno di un contesto così importante e delicato.



COMMENTO

"Non portare a casa quello che incontri" vuol dire non incontrarlo affatto

C'è un luogo comune che tutti, tra chi si occupa di cura delle persone – come medico o volontario, caregiver o psicologo – danno per scontato e che l'esperienza che stiamo vivendo ha messo fortemente in crisi. Tutti, infatti, sono d'accordo nel dire che non ci si deve portare a casa il dolore delle persone che si incontrano.

Ad un corso di formazione un relatore sintetizzava bene questa posizione: se sei su una barca e vedi qualcuno in mare, devi lanciargli un salvagente, non buttarti in mare con lui, se no rischiati di affogare in due. La metafora non fa (quasi) una piega, ma è davvero azzeccata? Proviamo a uscire dalla metafora.

Come posso – io che instaurò una relazione di cura – non 'portarmi a casa' il dolore che incontro? Non essendo fatti a compartimenti stagni, c'è un unico modo: non incontrarlo. Cioè limitarci ad erogare una prestazione sanitaria, se siamo un medico o un infermiere, o un servizio se siamo volontari.

Questo è quello che quasi sempre nel mondo succede. Ed è però quello che fa sì che ci sentiamo trattati come numeri e che si deteriorano i rapporti medico-paziente, con tutti i guasti e la sfiducia che questo porta con sé, e che si invochi l'umanizzazione delle cure. Come uscire da questo vicolo cieco?

Non vogliamo farci coinvolgere per non scoppiare, per non andare in burnout, e non essere più in grado di erogare il servizio a cui siamo chiamati. Ed è giusto. Ma allora, forse, la soluzione c'è e non passa dal non farci coinvolgere, ma dal crescere come persone, dal diventare capaci di stare di fronte al dolore e alla morte, la grande rimossa dei nostri tempi.

Avere cura innanzitutto di noi, che chi si prende cura abbia cura innanzitutto di sé, può non voler dire difendersi dalla sofferenza altrui, di fatto rifiutandola, solo se investiamo di più su di noi, cogliendo ogni occasione per crescere, per essere più vivi, quindi anche più capaci di stare dentro alla fragilità e alla finitudine del corpo.

Per questo vogliamo investire su essere una comunità che cura perché ha cura innanzitutto di sé. Per questo abbiamo iniziato un corso e un'esperienza di meditazione. Per questo cercheremo di cogliere sempre più ogni occasione di favorire questa crescita, umana ed integrale. Per essere, fino in fondo e fino alla fine, con le persone che incontriamo.

Testamento solidale, un gesto di cura che non finisce mai

In letteratura si dice che un'organizzazione non profit, se lavora bene, inizia a ricevere i primi lasciti spenta la decima candelina. Noi avevamo appena compiuto cinque anni e ci è stato comunicato il primo, da parte di una professionista bolognese che ha lasciato a noi un terzo del proprio appartamento. È stato il nostro primo lascito, che si trasformerà in un aiuto importante per il grande progetto del Monastero.

Ma che cosa sono i lasciti testamentari e come si possono realizzare? Chiunque può farlo: per un patrimonio piccolo, così come per una grande proprietà. Farlo vuole dire tramandare i tuoi valori insieme a ciò che scegli di donare, qualsiasi cosa sia, qualunque importo abbia. È una scelta che ti permette di continuare a contribuire a costruire un mondo come vuoi tu.

Che cosa si può donare

Fare un lascito solidale non vuol dire necessariamente donare l'intero patrimonio. Puoi decidere di lasciare anche solo una parte dei tuoi beni, ad esempio

- una somma di denaro, azioni, titoli d'investimento;
- un bene mobile, come un'opera d'arte, un gioiello o anche un arredo;
- un bene immobile, come un appartamento;
- la tua polizza vita, indicando Fondazione Sant'Orsola come beneficiaria/e.

L'essenziale è che la Fondazione sia identificata chiaramente (Fondazione Policlinico Sant'Orsola ETS - codice fiscale 91409960373).

Che cosa è bene sapere

Perché fare testamento?

In questo modo il testatore ha la certezza che la propria volontà sia rispettata e che i beni vengano attribuiti come da lui indicato.

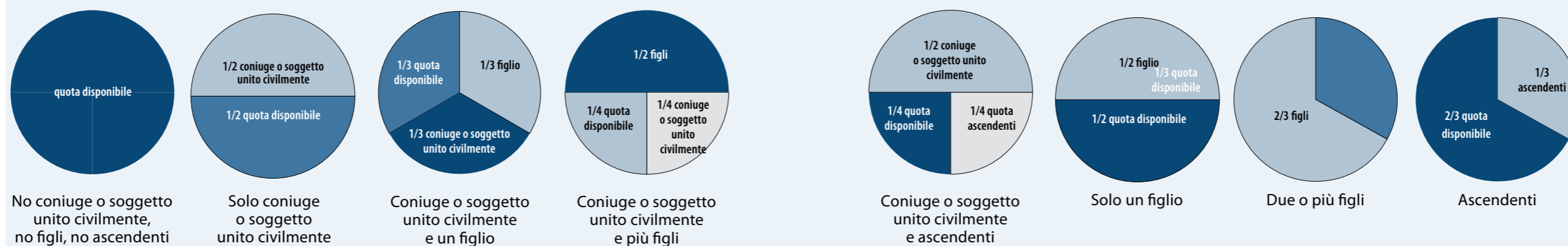
Chi può essere beneficiario di un lascito?

Qualsiasi persona fisica o giuridica, incluse le organizzazioni non profit. Ogni beneficiario va indicato con chiarezza e precisione affinché sia individuato in modo inequivocabile.

L'eredità devoluta a organizzazioni non profit è soggetta ad imposte?

No, non è soggetta ad alcuna imposta.

Quota riservata ai parenti e quota disponibile per la donazione



Donazione modale o libera

Nel testamento solidale puoi aggiungere anche l'indicazione della finalità per cui vuoi che venga utilizzata la tua donazione. Se scegli questa modalità (definita 'donazione modale') l'ideale è confrontarsi per farlo nel modo più efficace possibile (puoi scrivere una email a lasciti@fondazione Sant'Orsola.it o telefonare al 348.4408910 per fissare un appuntamento, anche online, anche anonimo), individuando insieme una finalità che corrisponda ai tuoi desideri e possa rimanere valida ed attuale nel tempo.

Tre tipi di testamento

Puoi fare testamento in qualsiasi momento. Puoi scegliere tre diverse modalità.

TESTAMENTO OLOGRAFO

Lo scrivi di tuo pugno (tutto rigorosamente a mano),

senza necessariamente depositarlo da un notaio. Perché sia valido deve essere datato e firmato. Può essere conservato da chi lo scrive, ma per evitare che, dopo la morte, possa essere alterato, distrutto o non trovato, può essere affidato a un soggetto di fiducia.

TESTAMENTO PUBBLICO

Viene fatto redigere da un notaio alla presenza di testimoni. Una volta sottoscritto, anche dai testimoni e dal notaio, il testamento pubblico è conservato presso la sede del notaio, finché è in attività, e successivamente presso l'Archivio Notarile.

TESTAMENTO SEGRETO

Al notaio può anche essere consegnato il testamento, già scritto, in busta chiusa, con un'assoluta riservatezza sul contenuto. Può essere scritto da chi fa testamento di proprio pugno e firmato alla fine delle disposizioni testamentarie; se invece è scritto in tutto o in parte da altri, o se è scritto con mezzi elettronici o meccanici, deve essere firmato da chi fa testamento anche su ciascun mezzo foglio. Viene consegnato, sigillato, alla presenza di testimoni.

In qualsiasi forma sia redatto, il testamento è revocabile in qualsiasi momento. È sufficiente redigere un nuovo testamento con il quale si dispone la revoca del testamento precedente, ad esempio con la formula: "Revoco ogni mia precedente disposizione testamentaria". Qualsiasi modalità tu preferisca, Fondazione Sant'Orsola, se lo desideri, mette gratuitamente a disposizione propri professionisti di fiducia che possono suggerire le soluzioni migliori nel rispetto della normativa vigente, evitando eventuali clausole o disposizioni nulle perché in contrasto con le disposizioni di legge.

La parte che spetta ai parenti

La legge riserva a determinate categorie di soggetti una quota di eredità, di cui il testatore non può disporre liberamente. Tali soggetti sono definiti "legittimari" e corrispondono a: il coniuge o il soggetto unito civilmente e i figli, gli ascendenti (genitori, nonni, bisnonni). La quota disponibile è la parte di eredità di cui il testatore può disporre liberamente

individuando come beneficiari soggetti diversi dai legittimari, come Fondazione Sant'Orsola, e non è mai inferiore a un quarto del valore. In assenza di testamento, il patrimonio viene devoluto ai parenti fino al sesto grado di parentela. Nel caso in cui non vi siano in mancanza di una disposizione testamentaria l'eredità si devolve a favore dello Stato. ♦

Un ecografo in memoria di Maria Serena

Un nuovo ecografo, di ultimissima generazione, per sostenere l'attività dell'Unità operativa di Semiotica medica del Policlinico di Sant'Orsola, diretta dal professor Paolo Caraceni. L'ha donato Roberto Sincich in memoria della moglie Maria Serena Di Mauro. Lo strumento utilizza circuiti di trasmissione e ricezione completamente digitali, supportati dall'intelligenza artificiale e in grado di utilizzare algoritmi avanzati che consentono di migliorare le capacità diagnostiche. L'ecografo utilizza, inoltre, sonde e pacchetti dedicati alle patologie del fegato, per le quali il reparto del professor Caraceni vanta una grande specializzazione. È un aiuto importante. È un altro modo di far vivere l'amore che continua a legarci ad una persona, trasformandolo in una sorgente di bene per tutti.



Marta ha messo il primo mattone del Monastero

Tecnicamente non è stato un lascito. In realtà è stato molto di più. Qualcosa di inatteso, capace di violare tutti i luoghi comuni. Marta Dall'Olio, infatti, aveva confidato alla sorella di voler lasciare in eredità il proprio appartamento a Fondazione Sant'Orsola affinché sostenesse l'ospitalità di chi veniva a curarsi da fuori in quell'ospedale dove lei si era sentita così tanto accolta. Non aveva fatto in tempo a scrivere niente, ma la sorella si è messa d'accordo con gli altri fratelli e i nipoti e tutti insieme - 13 persone - hanno donato l'appartamento che avevano ricevuto in eredità da Marta alla Fondazione che, d'accordo con tutti loro, lo ha venduto e ha utilizzato il ricavato come prima grande donazione per il progetto di accoglienza all'ex Monastero della Visitazione.



Lascito, non è solo una scelta 'da ricchi'

Ecco i dati della ricerca nazionale condotta tra oltre 500 notai

È un trend costante quello di inserire un lascito solidale nelle ultime volontà: nonostante le grandi crisi che la nostra epoca sta attraversando, gli italiani non sembrano essersi scoraggiati dallo scegliere la strada della generosità post mortem. Lo certifica la ricerca promossa dal Comitato Testamento Solidale in collaborazione con il Consiglio Nazionale del Notariato su un campione di oltre 500 notai, con l'obiettivo di indagare quale sia il percepito dei custodi per eccellenza delle ultime volontà rispetto al trend dei lasciti solidali in Italia. Dal 2016 ad oggi, dunque, la predisposizione degli italiani verso un lascito solidale non ha subito alterazioni e il numero di italiani propensi è rimasto sostanzialmente invariato secondo quanto afferma il 73,8% dei notai, mentre la tendenza è in aumento per il 19,5% del campione che dichiara di aver notato una crescita costante negli anni (11,3%) o dopo la pandemia (8,2%). Solo il 6,7% del campione rileva una diminuzione della propensione.

Quanto alla somma destinata, i dati che emergono dalla survey confermano come un lascito solidale non sia appannaggio esclusivo di persone particolarmente abbienti: sebbene per il 45% dei notai intervistati chi predispose un lascito solidale sia detentore di un patrimonio piuttosto consistente, per la maggioranza - il 46,1% del campione - coloro che decidono di lasciare parte della propria eredità ad una causa benefica dispongono di un patrimonio nella media, frutto di una normale vita lavorativa. A riprova che non si tratta di una «faccenda» solo per milionari, il fatto che il valore del lascito medio spesso si aggiri attorno a cifre inferiori ai 20 mila euro (per il 31,8% degli intervistati). Per il 36,8% si tratta di donazioni tra i 21 e i 50 mila euro, per il 21,3% tra i 51 e i 100 mila. Il valore del lascito medio è di oltre 100 mila euro solo per il 10% del campione, a conferma che i lasciti di sostanziose entità restano l'eccezione, e non la regola.

5X
MILLE



**Lucia
ha bisogno
di una
dichiarazione
importante.
La tua.**

Insieme accogliamo
chi, come Lucia,
ha bisogno di cure,
miglioriamo
l'assistenza,
investiamo
per rendere
più efficace
la terapia.



FONDAZIONE
POLICLINICO
SANT'ORSOLA

DONA IL TUO 5XMILLE

CF 914 099 60 373 